



SottoTerra

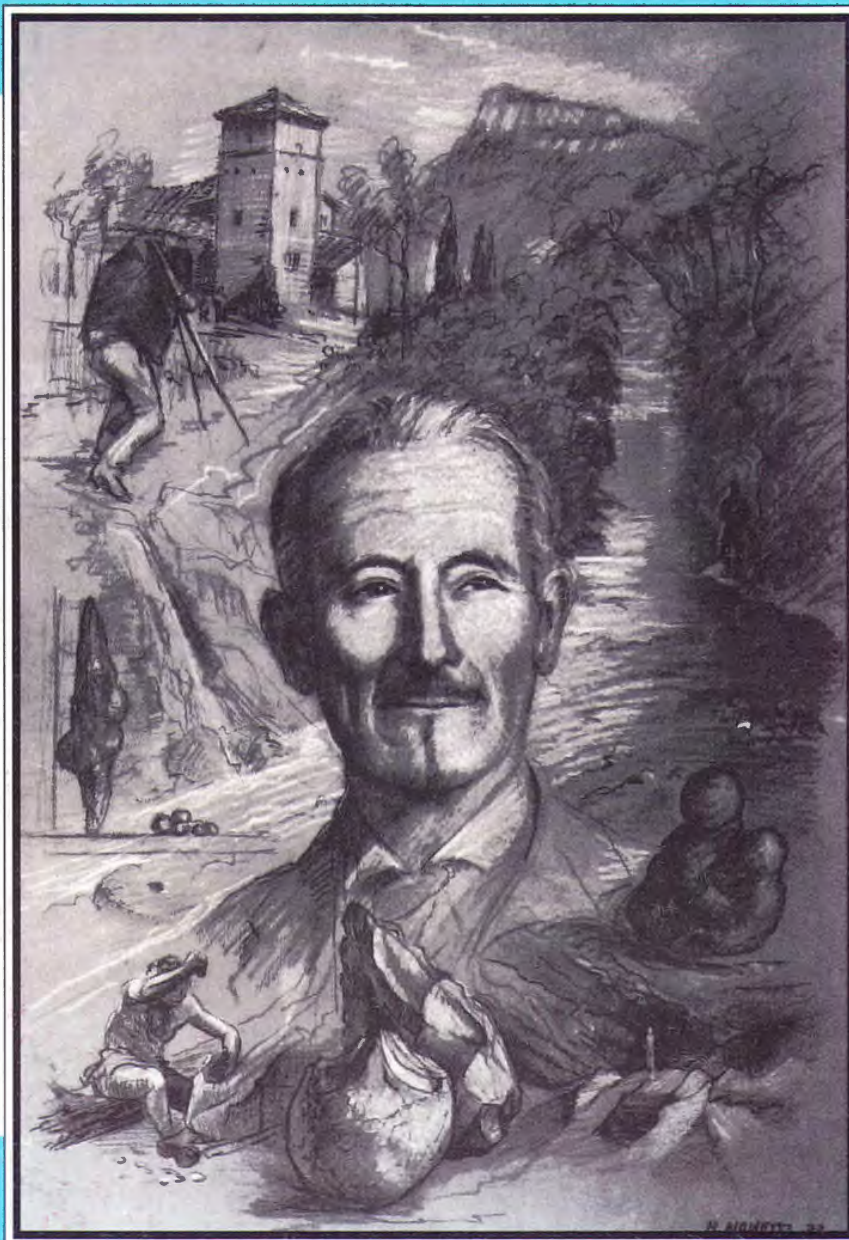
RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B.- U.S.B.

94

G.S.B. del C.A.I.

Fondato nel 1932 da
Luigi Fantini.

Aderente alla Società
Speleologica Italiana
Membro della Fede-
razione Speleologica
Regionale dell'Emilia
e Romagna



SOTTOTERRA

Rivista quadrimestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

DIRETTORE RESPONSABILE:

Carlo D'arpe

REDAZIONE:

Graziano Agolini, Paolo Grimandi

Michele Sivelli

Segreteria

Unione Speleologica Bolognese - Cassero di Porta Lama P.zza

VII Novembre 1944, n°7 - 40122 Bologna.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna

n° 3085 del 27 Febbraio 1964.

Codice Fiscale 92005840373.

Inviato gratuitamente ai Gruppi Speleologici aderenti alla Società
Speleologica Italiana.

Realizzazione grafica: A&B - Bologna

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:
**BIBLIOTECA DEL GRUPPO
SPELEOLOGICO BOLOGNESE DEL
C.A.I.**

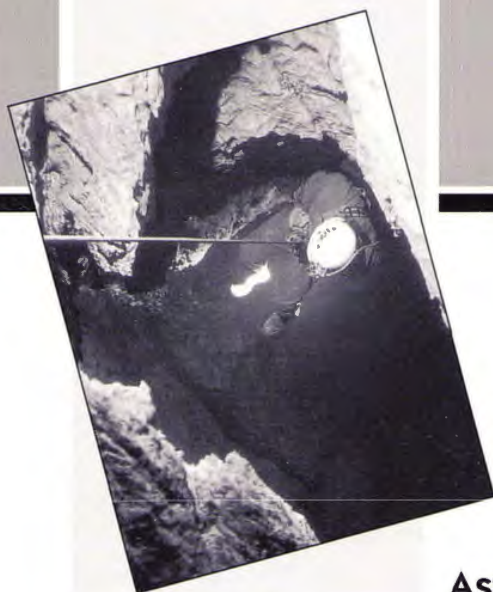
Via Indipendenza, 2 - 40121 Bologna (Italia)

Gli articoli e le note pubblicate impegnano per contenu-
to e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli, foto
o rilievi, o parte di essi, senza la preventiva autorizza-
zione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOMMARIO

SOTTO TERRA



In copertina
il "Cuore Nero" Astrea
foto: G.L. Brozzi

Le foto in questo numero sono di:

A. Loconte:
pag. 1 (Vert.); 11 (Vert.)

R. Giuntoli:
pag. 1 (Orr.); 6-7-9-11 (orr.); 14-15

F. De Grande:
pag. 16-26-27

P. Grimandi:
pag. 32

Attività di campagna di F. De Grande pag. 2

Astrea atto III° di G. Brozzi e P. Nascetti pag. 4

Astrea Dea della giustizia di G. Agolini pag. 8

**Considerazioni sulle esplorazioni
nell'area di Monte Pelato**

e M. Altissimo di G. Agolini pag. 10

Apriti Pizzo di F. De Grande e A. Zanna pag. 16

La posta pag. 31

Album di Famiglia pag. 32

Attività di campagna.

a cura di F. De Grande

3.1.93-6.1.93: "Buco a W di Madonna dei Boschi" (BO). Part.: PG.Frabetti, P.Grimandi, L.Passerini. Disostruzione: scavato cunicolo di 2 metri e disceso pozzetto; dopo un breve meandro chiude. Rilevato.

10.1.93: "Grotta Ricciardi" Monte Mauro(RA). Part.: L.Benassi, M.Besa, M.Gondoni, L.Passerini, S.Stefanini. Servizio fotografico.

17.1.93: Croara (BO): Part: P.Grimandi, S.Orsini. Rilievo tacheometrico per posizionamento della 282/ER/BO.

24.1.93: "PPP-Acquafredda" (BO). Part.: M.Besa, F.De Grande, M.Gondoni. Servizio fotografico.

24.1.93: Monte Pelato(MS). Part.: L.Benassi, GL.Brozzi. Battuta e disostruzione, senza fortuna.

30-31.1.93: "Astrea" M.Altissimo(MS). Part.:G.Agolini, GL.Brozzi, S.Villa, P.Nascetti, S.Zucchini e R.Giuntoli (GSPi). Continua l'esplorazione.

31.1.93: "Buco del Rio dei Cavalli"(BO). Part.: E.Amadori, C.Dalmonte, D.Demaria, PG.Frabetti, P.Grimandi, S.Orsini, L.Passerini, L.Prosperi. Disostruzione e apertura di una nuova cavità. Rilevata.

6-7.2.93: "Grotta della Bomba"-M.Pelato(MS). Part: G.Agolini, L.Benassi, GL.Zacchioli. Rivista fessura terminale, che rimarrà tale.

13-14.2.93: Cima d'Uomo (Colonnata-

MS). Part: G.Agolini, GL.Brozzi, P.Faccioli, C.Gasparini. Battuta - Trovati alcuni buchetti da rivedere.

20-21.2.93: Pizzo dell'Aquila (Vinca-MS). Part.: F.De Grande, M.Gondoni, A.Zanna. Disostruzione di un nuovo buco. Continua, per ora.

21.2.93: Dolina dell'Inferno (BO). Part.: A.Agostini, N.Bonanno, U.Calderara, D.Demaria, G.Tozzola, P.Zagni. Battuta, senza risultati.

14.3.93: "Grotta delle Pisoliti" (BO). Part.: F.De Grande, M.Gondoni, A.Zanna. Iniziato e terminato il nuovo rilievo.

14.3.93: Valle del Lucido (Vinca-MS). Part.: A.Barbieri, R.Marzaduri, D.Ferri, GL.Zacchioli. Continuata disostruzione in due buchetti visti precedentemente.

20.3.93: Dolina di Gaibola (BO). Part.: E.Amadori, N.Bonanno, D.Demaria, G.Tozzola, P.Zagni. Disostruzione nell'inghiottitoio al fondo della dolina. Possibilità di prosecuzione.

9-10-11.4.93: Campo Cecina-Torre di Monzone (MS). Part.: M.Besa, F.De Grande, D.Ferri, M.Gondoni, R.Marzaduri, M.Vianelli, A.Zanna. Battuta, resa vana dalla pioggia.

17.4.93: "Acquafredda" (BO). Part.: M.Besa, P.Zagni. Servizio fotografico.

17-18.4.93: "Astrea" M.Altissimo(MS). Part.: G.Agolini, GL.Brozzi. Risalita sul meandro a -380. Chiude. Continuato rilievo.

18.4.93: "Buco del Bosco" (BO). Part.: M.Besa, L.Calzolari, A.Zanna. Rilievo geologico e servizio fotografico.

19.4.93: Monte Macina (MS). Part.: G. Agolini, G.L. Brozzi. Battuta nel canale di "Chiesa del Diavolo"

20.4.93: M.Pelato (MS). Part.: G.Agolini, G.L.Brozzi. Battuta sulla cresta Giannelli. Trovata nuova buca.

24.4.93: "Buca del Lussolo" Canale del Diavolo (MS). Part.: G.L.Brozzi, C.Gasparini, Y.Tomba, J.Palumbo. Ripetizione della grotta. Chiude in frana.

24.4.93: "Cresta Giannelli" M.Pelato (MS) Part.: G. Agolini, A. Loconte, L. Passerini. Dosostruzione nuova cavità.

23-24.4.93: "Abisso B-3" Torre di Monzone (MS). Part.: D.Ferri, R.Marzaduri, M.Villani. Ripetizione della grotta. Chiude su concrezioni.

23-24.4-93: Cresta di Nattapiana (MS). Part.: F.De Grande. A.Frattaruolo, M.Gondoni, M.Vianelli, A.Zanna. Trovati e rilevati alcuni piccoli buchi. Ancora nulla di serio.

25.4.93: "Buco della Befana e Buco del Pipistrello" (BO). Part.: M.Gondoni, A.Zanna, M.Sivelli. Rilievo geologico.

(dal presente elenco sono state stralciate n.14 uscite)

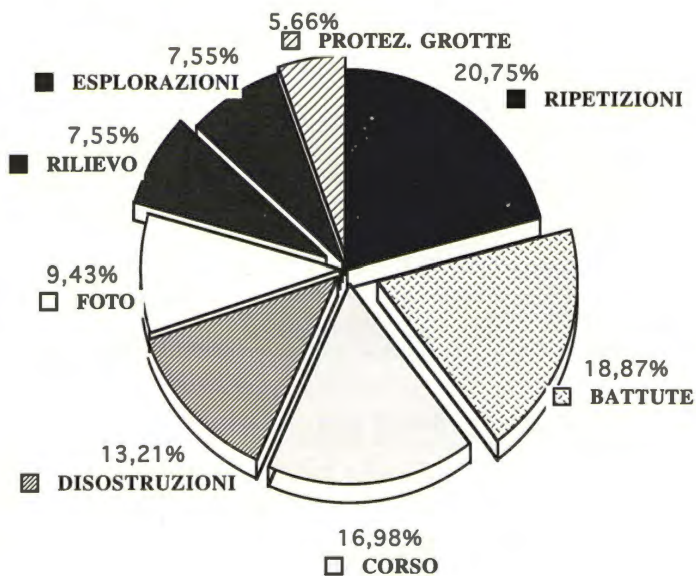
Dal 21 Febbraio al 28 Marzo sono state effettuate 9 uscite per il 32° corso di 1° livello. 3 uscite infine per lavori di manutenzione delle grotte protette.

UN PO' DI STATISTICA:

Cinquantaquattro uscite sono quelle effettuate nel primo quadrimestre del '93 dai soci del GSB-USB. La maggior parte di esse nei Gessi Messiniani del bolognese (31); il resto in altre aree carsiche d'Italia (23), principalmente sulle Alpi Apuane, tradizionale zona di ricerca del gruppo. Il numero totale di uscite dei soci è pari a 186, con una media di 3,4 partecipanti per singola uscita. Questi i numeri nel dettaglio:

Ripetizioni:	11 uscite	Foto:	5 uscite
Battute:	10 "	Rilievo:	4 "
Corso:	9 "	Esplorazione:	4 "
Disostruzioni:	7 "	Protez. Grotte:	3 "

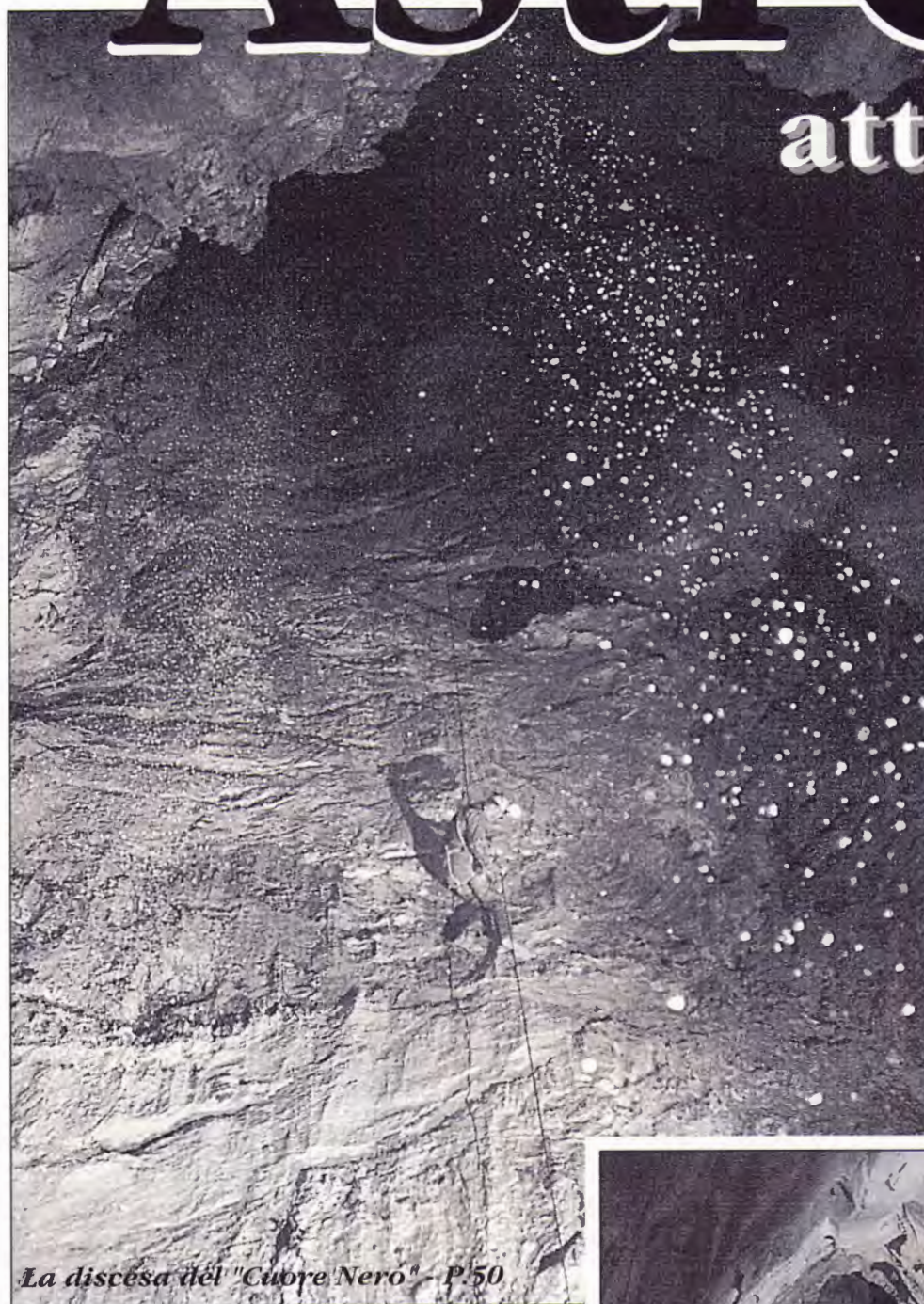
TIPOLOGIA USCITE GEN. APRILE '93



Astrea

atto III^o

DI GIANLUCA BROZZI
E PAOLO NASCETTI



La discesa del "Cuore Nero" - P.50

**ABISSO ASTREA,
OVVERO UN VIAGGIO
IN UN POSTO
LONTANISSIMO.**



Il Lago Pisa

L'esplorazione dell'Astrea è per me paragonabile ad un lungo viaggio. Attraverso mondi sconosciuti, con la speranza e volte la convinzione di arrivare in un luogo conosciuto, ma molto distante nello spazio e ancor più nel tempo: il Bagnulo.

Un viaggio crea sempre stati d'animo ed emozioni inconsuete e così è stato per coloro che hanno partecipato all'esplorazione in Astrea. Ciò che ha particolarmente caratterizzato il nostro modo di "viaggiare" è stato che le vicissitudini, le esperienze e le emozioni sono state profondamente condivise per lungo tempo da un gruppo di persone eterogenee, speleologi e non.

3/4 Luglio

Siamo in sette a riguardare il vecchio fondo. Ago trova il modo di passare una strettoia dopo una risalita*. Roberto ed io lo seguiamo ma per una strada diversa: al di là "L'Inferno di Cristalli". "Inferno" perché si tratta di una stretta e profonda forra della quale possiamo solo sopporre i limiti. Di "Cristalli" perché sottili cristalli affilati come rasoi ne tempestano le pareti e lacerano le nostre tute. Il loro attrito sui nostri corpi ci dà l'illusione di essere tenacemente appesi alle pareti. Penso: "Mai più in libera, se torno intero!"

Lentamente scendiamo alla ricerca di un pavimento e dell'acqua. Alla base della forra ci raggiungono anche Paolo e Pietro ed insieme avanziamo lungo que-

sto angusto luogo che mi pare infinito. Occorre procedere in opposizione sulle pareti perché il fondo è occupato da un copioso corso d'acqua. Poi, proprio laddove l'ambiente si allarga, un salto ci arresta.

17/18 Luglio

Di nuovo nella forra, Paolo ed io siamo avanti per armare, Pietro e Teto seguono rilevando. Raggiungiamo il luogo descrittoci da Ago dove lui si è arrestato la volta precedente. Io seguo

l'acqua in basso, Paolo invece prosegue in alto. Ben presto mi trovo di fronte ad un basso cunicolo in buona parte sommerso dall'acqua che in alcuni punti sembra perfino sifonare. Valuto se è il caso di infilarmi in acqua e procedere, fortunatamente mi dissuade la voce di Paolo che urla: "Qua c'è un lago! "...

...Io mi porto in alto di qualche metro e trovo una cengetta su cui camminare; proseguo per una decina di metri, poi, subito dopo un restringimento: il meandro che era di fronte a me svanisce e mi appare il vuoto di un salto. Senza indugiare chiamo Gianluca che mi raggiunge volando e complimentandosi con me per aver trovato subito la strada buona.

Mentre armiamo il pozzo, arrivano

Come già annunciato sul bollettino precedente le esplorazioni all'Astrea hanno congiunto questa grotta con il vicino abisso Bagnulo, dando vita ad un complesso di oltre 6km (il rilievo allegato non è aggiornato alle ultime scoperte).

Le due grotte si uniscono proprio sul fondo, all'altezza del collettore che corre dentro la montagna a circa 640m slm., parallelamente al canale delle Gobbie.

Dall'Astrea si entra nel Bagnulo attraverso un pozzetto che accede proprio sul sifone di -600 dove si erano arrestate le esplorazioni in risalita nell'88.

* Il passaggio mi fu indicato da G. Guidotti che durante una sua visita al vecchio fondo dell'Astrea (-466m), anziché pensare di risalire il cammino visto da noi la volta precedente, egli trovò una via più semplice per raggiungere la parte alta del meandro. Tale passaggio ci ha sicuramente abbreviato il lavoro di congiunzione delle due grotte. Grazie Gianni. (n. d. Ago)

Stefano e Pietro, così uno dopo l'altro scendiamo nel nuovo ambiente che ha una morfologia molto diversa da quelli che ci siamo lasciati alle spalle. E' un'ampia galleria percorsa da acque che scorrono calme; su una parete una colata alta almeno venti metri si perde nel buio.

Procediamo, colpiti dalla bellezza del luogo finché un lago poco profondo sembra sbarrarci la strada, ma lo superiamo sulla sinistra con una facile attraversata in roccia. Di seguito entriamo in uno degli ambienti più suggestivi della grotta che ospita un grande lago sifone. Qui allestiamo il secondo campo base e ci concediamo dieci minuti per un te...

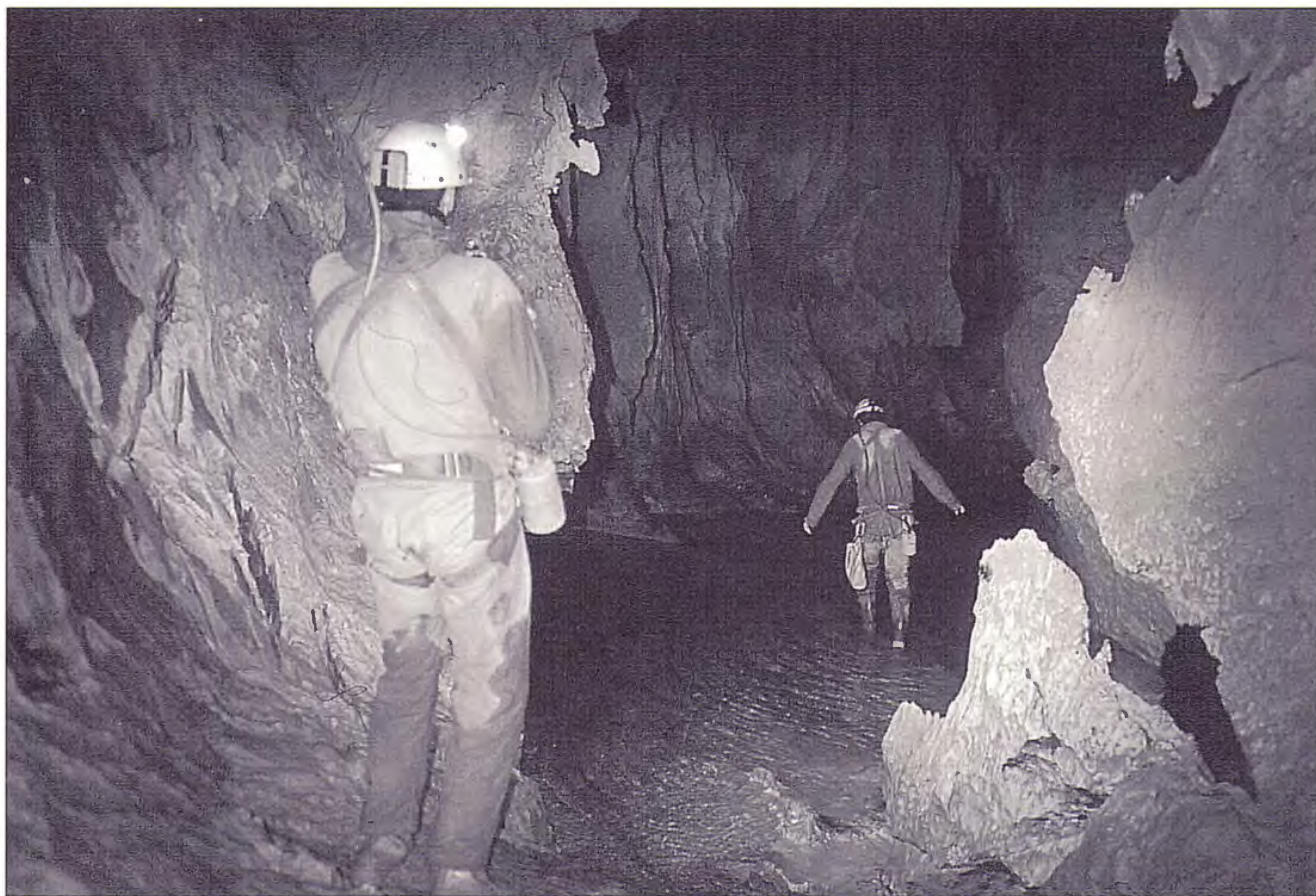
...Attendiamo i nostri compagni poi proseguiamo fino ad un bivio: qui la corrente d'aria, nonostante le dimensioni del vano, si fa sfacciata. A destra una galleria in salita da cui proviene violentemente l'aria; a sinistra la forra continua.

Venendo dall'alto e notando evidenti segni d'erosione sulle pareti, mi chiedo come mai non sento il rumore della cascata che, visto il torrente, per forza deve esserci. Poi, quando sto quasi per finirci dentro, capisco che si tratta di un lago e che questo ha colmato ciò che una volta probabilmente era un pozzo.

Per questa volta l'esplorazione finisce qui e prima di risalire, mi fermo a riposare su una spiaggetta di sabbia fine, fine come quelle che si trovano alle Maldive.

31 Luglio e 1 Agosto

Rieccoci in viaggio. Con Pietro sono rimasto indietro per sistemare gli armi. Avanti a noi procedono Paolo, Maurizio e Roberto; ad un tratto vedo quest'ultimo che mi viene incontro con i capelli dritti come se fosse appena sceso da una motocicletta e, entusiasta, mi fa notare



Si entra nel Bagnulo

quanta aria soffia da quella galleria ascendente.

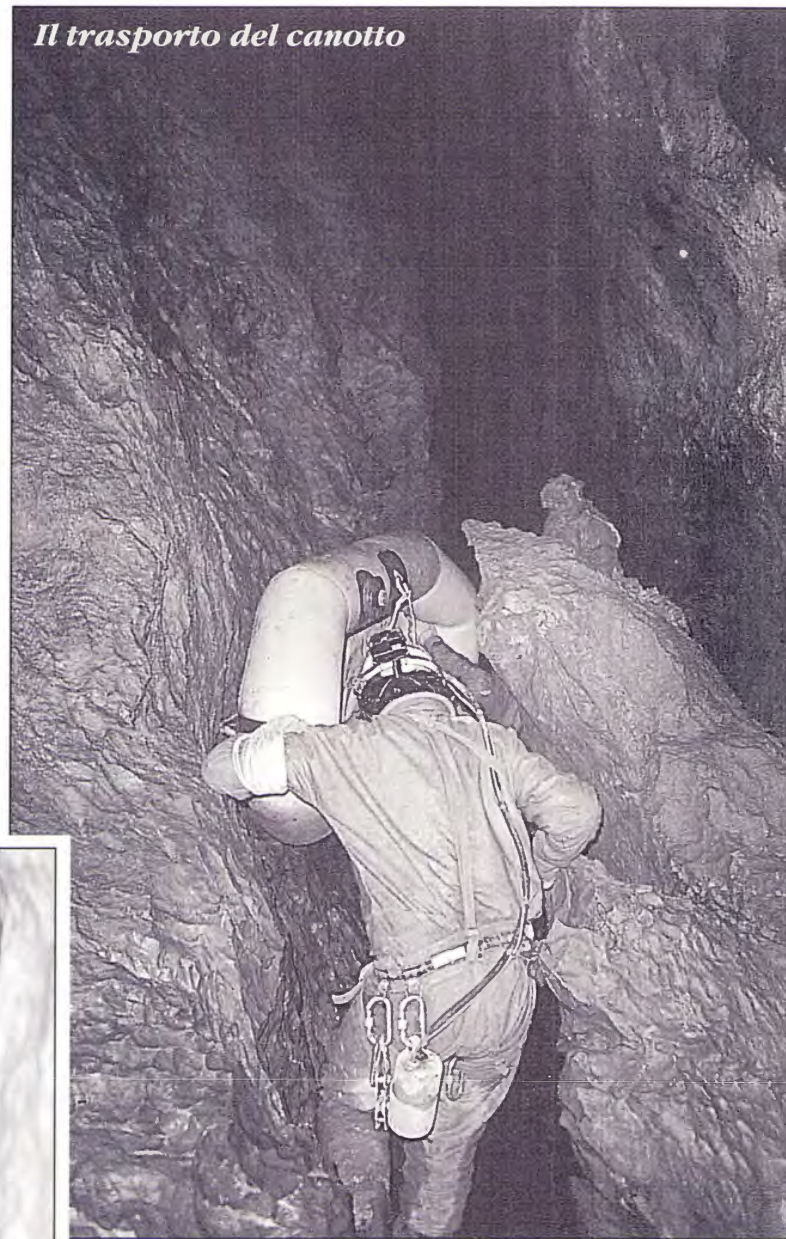
Questa volta siamo attrezzati e decisi per "il colpo finale", abbiamo con noi corde e canotto.

A navigare il lago su cui ci siamo arrestati la volta scorsa tocca a me, ex canoista e confesso che mentre sono lì sul canotto che esploro con la pila, le sue profondità mi rendono inquieto. Le pareti chiudono tutte e quindi lo specchio d'acqua si conferma essere un sifone.

Decidiamo allora di proseguire per la galleria ascendente da dove viene giù tutta l'aria.

Pietro ed io avanziamo facendo il rilievo, gli altri ci precedono in esplorazione...

Il trasporto del canotto



La navigazione del lago Sifone

...Passiamo una zona di concrezioni poi scendiamo un corto e stretto meandro fino ad un pozzo di circa 15m. Atterriamo su una spiaggetta a pochi cm da un lago: siamo al di là del sifone che poco prima abbiamo navigato! Da qui in avanti le gallerie sono molto ampie e vi è un grande rumore d'acqua, ci troviamo dentro il Bagnulo ...

...La stanchezza si fa sentire, così approfittiamo dei tempi che richiedono le

misurazioni topografiche per procedere lentamente e riposarci.

Lontano sentiamo delle voci concitate, allora abbandoniamo il rilievo e raggiungiamo velocemente gli altri.

Impariamo così che già da tempo stiamo rilevando il Bagnulo.

Festeggiamo il risultato in una piccola sala.

Su una parete vi è una scritta con il nerofumo: GSB 75. Mi sento molto, molto stanco e strano, quasi come se fossi arrivato.

Astrea, dea della giustizia

di Graziano Agolini

Quando in giugno mi arrestai al termine dell'Inferno di Cristalli, sul pozzo che si spalancava nella forra, pensai che poco distante da lì c'era sicuramente ciò che cercavamo da più di un anno, ovvero il Bagnulo.

La seduzione di percorrere quei luoghi tanto agognati fu tale da desiderare una esplorazione in solitaria.

Chiesi ai compagni il permesso e quindi la possibilità di gustarmi da solo il magico momento della congiunzione; loro me lo concessero, la grotta no.

Ritengo però che l'Astrea sia stata giusta con me, severa magari, ma ineccepibilmente giusta, perché mi ha ripreso sulla mia velleità.

Il 14 Luglio è una splendida giornata in Apuane.

Lascio il piazzale delle Gobbie e risalgo, con tre tubolari e lo zaino, il sentiero che porta alla grotta.

Mi sento in forma e gasatissimo, so che la montagna che calpesto nasconde dentro sé un enorme territorio, so anche che presto ne percorrerò una parte ancora inesplorata e spero che ciò mi conduca a quelle regioni sotterranee di monte Pelato nelle quali molti anni fa, ancora adolescente, iniziai a giocare con le grotte.

La discesa dei primi pozzi avviene senza intoppi, ho qualche problema con i sacchi solo nel cunicolo di San Ranieri, ma li ovvio facendo la spola.

E' una grotta che conosco bene e so perfettamente come affrontare ogni suo ostacolo. Mentre scendo lascio sul p.50 una scorta di carburante: l'unica mia preoccupazione è di rimanere senza luce; per il resto sono tranquillo e viaggio spedito. In poco più di un'ora sono al campo base delle gallerie a -

400m, qui mi concedo una sosta per mangiare, poi abbandono la maggior parte dei viveri e continuo. Nel passare il sifone di sabbia ho di nuovo grane con i sacchi che tendono a incagliarsi nella terra mentre li trascino, anche qui devo fare diversi andirivieni.

Un p.35 ("L'Onore dei Pizzi"), un'altra verticale di 30m e giungo all'inizio dell'Inferno di Cristalli, il tratto più brutto di tutta la grotta, un luogo inquietante e faticoso da percorrere. Ho intenzione di attrezzarne diverse parti con delle corde fisse, per facilitare e rendere più sicuri

alcuni aleatori passaggi alti.

E' un impegno che mi sono preso con i miei compagni, che a quest'ora sicuramente si trovano in ufficio, in officina o a scuola e che da quaggiù mi appaiono lontani da questo momento, da queste pareti, da questo silenzio, da questo

buio... sembrano solo pensieri.

Rimango un'ora buona lungo quelle strette e profonde pareti a tessere un'impalcatura di corde. Infine proseguo per il fondo della forra. Qui, visto che non c'è molta acqua, riesco a percorrerla senza barcamenarmi tanto in passaggi in roccia ed eccomi davanti la verticale dove c'eravamo arrestati dieci giorni fa.

Aggiungo uno spit esposto all'armo iniziato la volta scorsa e parto. Mentre scendo vedo sotto di me la corda che finisce pari pari nell'acqua che precipita nel pozzo. Mi guardo attorno e vedo poco in alto una cengia, penso che se la raggiungessi riuscirei a spostarmi lontano dalla verticale del salto. Risalgo di qualche metro e con un pendolo non difficile mi aggrappo alla parete e mi porto con i piedi su quella sporgenza di roc-

Astrea, o Diche, figlia di Giove e Tèmi, e dea della giustizia, avrebbe, secondo la mitologia, abbandonato la terra dopo l'età dell'oro, disgustata dai difetti degli uomini e si sarebbe rifugiata in cielo, dove rifulge nella costellazione della Vergine.

cia pensile. A quel punto riesco facilmente ad allontanarmi dall'acqua di almeno sette o otto metri.

Metto un chiodo intermedio e attrezzo un nuovo attacco molto spostato per atterrare distante dalla base del pozzo dove sento sbattere con fragore la cascata.

Riprendo la discesa e man mano che scendo si delineano meglio i contorni del fondo, prima nascosti dal buio. Quasi a terra, distingo chiaramente il torrente che con piccole rapide corre rumoroso in un solco inciso nel pavimento. Tocco terra asciutto.

Questa è l'ultima corda che ho e ne avanzano soli pochi metri, li faccio su con il proposito che se mi dovessero servire tornerò a tagliarli.

L'ambiente è grande, la quota -525m, mi dice che sono a livello del Bagnulo; da qui in avanti dovrebbero esserci solo gallerie

Avanzo lungo il corso dell'acqua fino ad un piccolo salto che riesco a superare in roccia senza bagnarmi. Poi il torrente compie una curva e rallenta la velocità insinuandosi in un meandro. "Cazz!...questo non me lo aspettavo!"

Continuo.

Nel seguire l'acqua, salgo e ridiscendo un paio di volte per superare dei sassi incastrati che sbarrano la strada, finché non giungo in un punto in cui le pareti del meandro si avvicinano e la volta si abbassa. Mi fermo a guardare l'acqua che continua ad avanzare lentamente in ciò che ormai è diventato un cunicolo: sembra profonda, si potrebbe tentare solo con un idrocostume.

Lascio un segno con il nerofumo e indietreggio di qualche metro, fino al salto di poco prima, per cercare un passaggio arretrato che mi permetta di portarmi in alto.

La roccia bagnata è articolata da sporgenze sagomate dall'acqua, facile da arram-

picare. Salgo disinvolto, con eccessiva sicurezza, ma a tre metri da terra cede lo spuntone su cui ho appoggiato il piede che proprio in quel momento sto caricando. Scivolo, ballonzolo nel vuoto, ma riesco, con la mano destra, a tenermi ad un appiglio che stringo forte, sperando che non ceda anche lui.

Ritorno alla base del salto per ricompormi dallo spavento che ho appena preso. Provo a ripartire, ma mi accorgo subito però che la spalla destra su cui ho strappato mi fa male,

inoltre sento le dita della mano appiccicose... del sangue esce da un piccolo ma profondo taglio in una falange.

Risciacquo la mano nell'acqua: non è niente di grave, ma è molto fastidioso. Allora guardo in alto, lungo il meandro che continua stretto e visto che non appare come immaginavo dovesse essere da qui in avanti la via per il Bagnulo, rinuncio a riprovare.

Risalendo, lungo i pozzi, rapito da quel magico fascino che si prova percorrendo questi labirinti sotter-

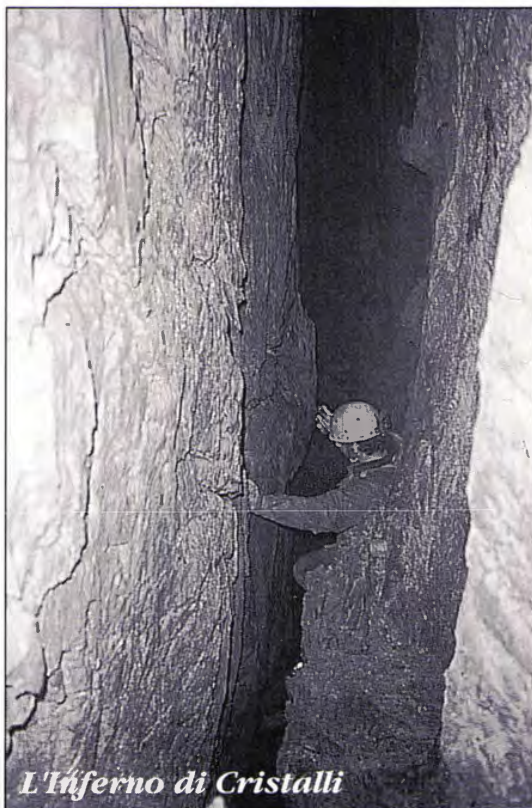
ranei in solitudine, ripenso a quegli estremi luoghi, prima sconosciuti, ormai imprigionati nella mia memoria.

Nessuno potrà più rubarmeli.

Penso a quel meandro... a quell'acqua che si allontana lemme, lemme nel cunicolo... e nella mente si insinuano il dubbio e il rammarico di non avere insistito di più.

Due giorni dopo, i miei compagni troveranno il passaggio per il Bagnulo quattro metri sopra il punto dove mi sono fermato.

Questa volta con me l'Astrea è stata severa, ma ineccepibilmente giusta e infinitamente bella.



L'Inferno di Cristalli

CONSIDERAZIONI SULLE ESPLORAZIONI NELL'AREA DI M.PELATO E M.ALTISSIMO

di Graziano Agolini

Per evitare che il lavoro in corso all'Astrea sia fine a se stesso, vorrei qui ragionare in termini più ampi ed interpretare questa esplorazione come il tassello di un mosaico che ci aiuta meglio a comprendere quel vasto e complesso territorio sotterraneo, non ancora e forse mai accessibile a noi uomini, che si cela nei calcari apuani del monte dei Ronchi, di monte Altissimo, di monte Pelato, del canale di Renara, della Valle del Serra e della valle del Turrite Secca.

Desidero quindi contestualizzare i dati raccolti dando ad essi una dimensione geografica e "storica".

M.Altissimo e precisamente il versante NE, nella zona compresa tra il passo del Vaso Tondo 1390m slm e le cave Fondone (1200m slm) è oggetto di ricerca ed esplorazione fin dagli anni '60, da parte del GSB, del GSL e di altri gruppi toscani. Oltre a numerose cavità secondarie vengono scoperti e discesi l'abisso Zuffa (-293m) e l'Abisso Ribaldone (-400m). In queste grotte successivamente negli anni '70 e '80 ulteriori esplorazioni ne aumentano lo sviluppo e la profondità: il Ribaldone passa a -622m ('87) e l'abisso Zuffa occluso da una cava viene ripercorso accedendovi dalla buca del Gomito. Nel periodo 1982 / '83 viene trovata una prosecuzione all'abisso dei Fulmini che porta questa cavità alla rispettabile quota di -760m.

Queste grotte sono importanti al fine del nostro discorso perché sono percorse da discrete quantità d'acqua che come

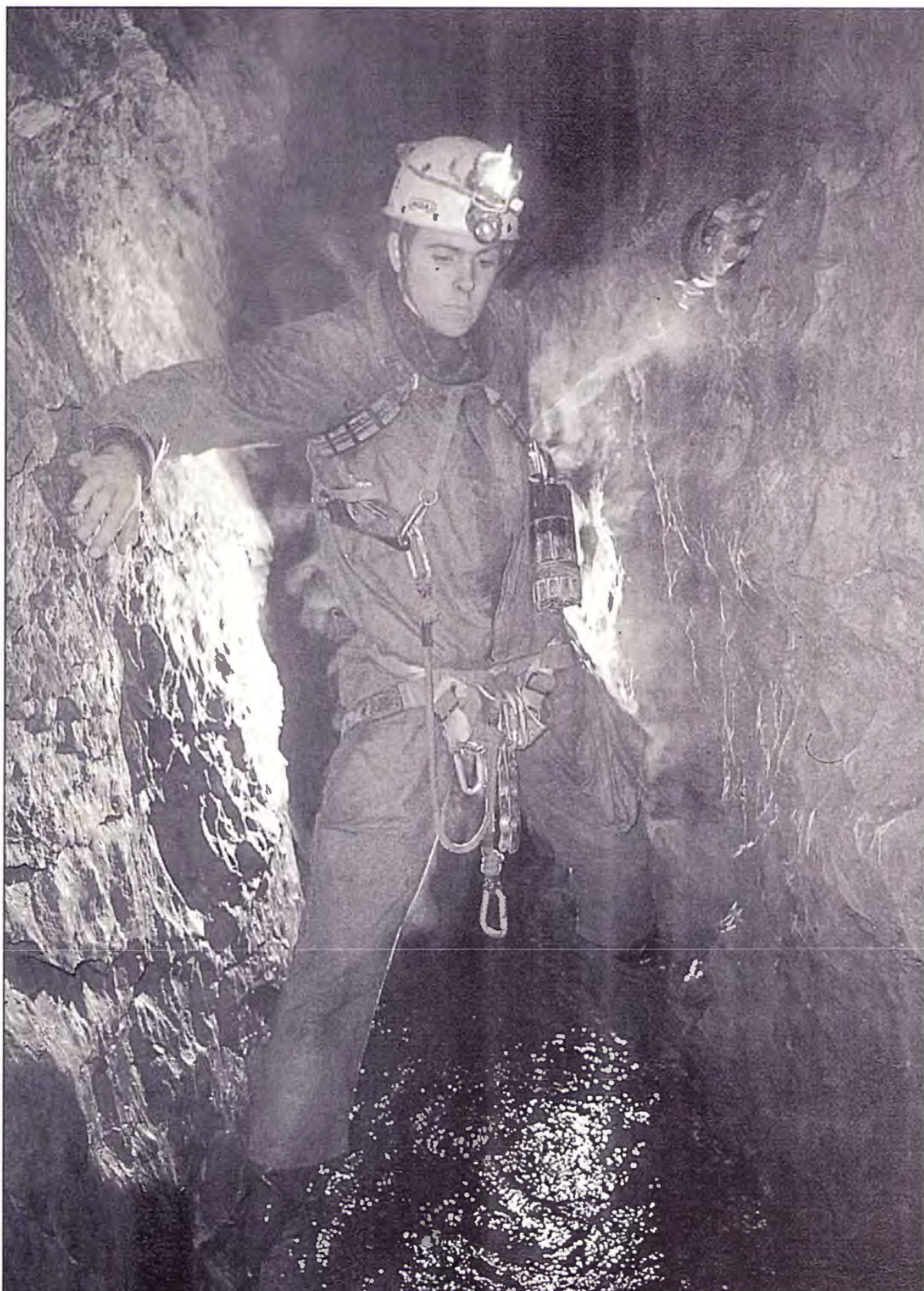
sappiamo risorgono alla Polla dell'Altissimo (575m slm) situata nel versante meridionale del monte, nella valle del Serra.

Nella seconda metà degli anni '80, un gruppo speleologico romano scopre ed esplora parzialmente l'abisso **Tripitaka** il cui accesso è un meandro messo in luce da un taglio di cava lungo il fosso delle Gobbie nei pressi della località Campo dell'Orzo.

La grotta profonda circa 200 metri presenta sul fondo un livello freatico attivo che appare subito interessante per comprendere l'idrologia della zona.

Nello stesso anno i GSPGC di Reggio Emilia si appresta a terminarne l'esplorazione e a farne il rilievo ma ciò viene impedito dai lavori di cava, così tale importante cavità rimane a tutt'oggi pressoché sconosciuta.

Anni '90, sul monte dei Ronchi, il GSAV e il GSFA, trovano, disostruiscono ed esplorano **l'Abisso Milazzo**, lungo diversi Km e percorso da due fiumi di notevole portata. La presenza di ambienti molto grandi e il suo andamento pressoché orizzontale, nonché la direzione che ha uno dei suoi più importanti rami (quello percorso dal fiume "La Storia Infinita", che si svolge in direzione del Canale delle Gobbie) fanno del Milazzo un elemento fondamentale per conoscere le caratteristiche del paesaggio sotterraneo della zona, ma la topografia e i dati non vengono divulgati per cui...

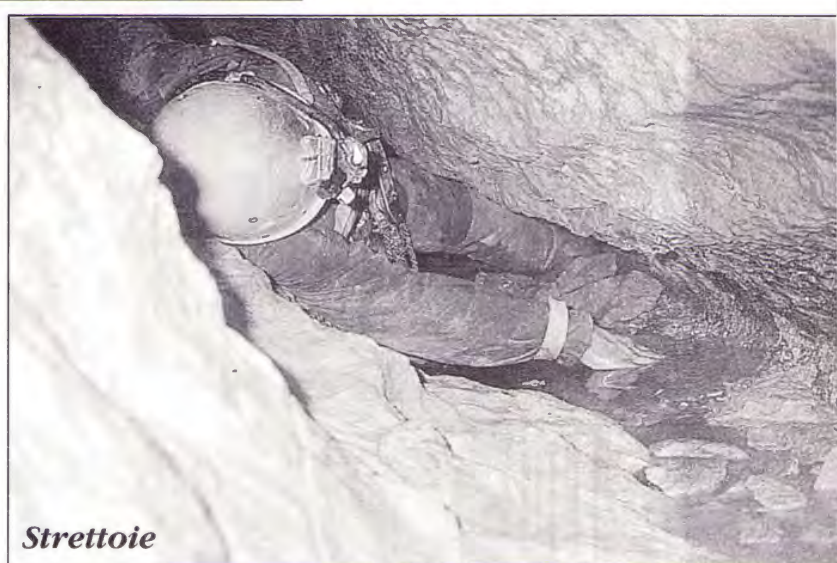


Lungo il collettore attivo

L'abisso Bagnulo è sicuramente la cavità più importante della zona, non per la sua profondità ma per le sue caratteristiche geomorfologiche e idrologiche. E' un abisso con tre fondi, uno dei quali interseca un collettore profondo che risulta essere la principale via di drenaggio orizzontale delle acque del bacino del Pelato. Tale condotto è percorso da un fiume che scorre attraversando diversi laghi molto profondi e termina sia a monte che a valle con un sifone. Le colorazioni effettuate indicano che le acque di questa grotta risorgono a Renara (300m slm), inoltre i tempi e le modalità di restituzione delle acque fanno supporre che il sifone terminale non rappresenti il livello di base ma sia pensile.

M. Pelato: i lavori su questo monte hanno inizio nei primi anni '70 a cura del GSB e del GSBL, con la scoperta, l'esplorazione o la ripetizione di diverse cavità:

Viene ripetuto l'abisso Neil Moss (-240m). Vengono trovate ed esplorate la buca dei Tunnel (-102m), la buca della Bomba (-85m), la buca della Strada (-42m), la buca grande di M. Pelato o abisso Bologna (-540m) e la buca di M. Pelato, più noto come abisso Bagnulo (-665m).



Strettoie

Astrea

E giungiamo finalmente all'abisso Astrea trovato nel '91 dal GSPi. La grotta si apre nel versante Nord-Ovest di M. Altissimo, a 1175m slm.

Per le sue morfologie, ovvero per l'esistenza di zone freatiche poste a diversi livelli e per la notevole quantità di acqua che drena, si è da subito ipotizzato che questa cavità potesse essere in stretta relazione con il Bagnulo, magari proprio a monte del sifone a monte e quindi di poter accedere al resto del collettore ancora inesplorato e sconosciuto, ma che comunque si sapeva esistere.

La grotta dall'ingresso fino al "Cuore Nero" a circa -200m presenta un'unica via di discesa caratterizzata da brevi pozzi e faticosi meandri. Da questa quota in poi gli ambienti si ampliano e si hanno diverse diramazioni, che però si ricongiungono tutte nei prossimi cento metri di profondità. Sempre a -200m si incontrano due importanti arrivi d'acqua che conducono ad altrettanti fondi: il ramo "dell'Urubamba" (-365m) e la via principale che si innesta nel collettore del Bagnulo attorno ai -600m.

A -300m e a -400m si hanno due importanti livelli freatici: il Michelazzo e la regione di Endimion, quest'ultima denotata da grandi gallerie circolari con enormi cumuli di sabbia sul fondo, scallops e canali di volta sulle pareti!

L'idea di trovare "un a monte" del sifone a monte del Bagnulo, orizzontale e con una morfologia simile alle grandi gallerie terminali è stata purtroppo disattesa. Infatti il più significativo contributo idrico al collettore, proviene proprio dall'Astrea che quindi ne rappresenta la principale alimentazione a trasferimento verticale, per cui niente gallerie e niente laghi, ma pozzi e meandri.

Sappiamo che...

L'Astrea è la principale via di drenaggio delle acque del versante Nord-Ovest del M. Altissimo e che queste, attraversando il Bagnulo, risorgono come è noto a Renara, 300m più in basso e distante 1800m c. dal lago sifone del Bagnulo. Prima si sapeva che ciò era vero solo per le grotte del bacino di monte Pelato e che invece le grotte nel versante Nord dell'Altissimo: Abisso L. Zuffa; Abisso Ribaldone e Abisso dei Fulmini hanno le acque restituite dalla Polla (575m slm) nel versante a mare del monte.

L'esplorazione dell'Astrea ci ha permesso di conoscere che esiste uno spartiacque interno al monte Altissimo e che quindi le acque defluiscono verso due risorgenti: Renara e La Polla, distanti fra loro e situate in valli differenti.

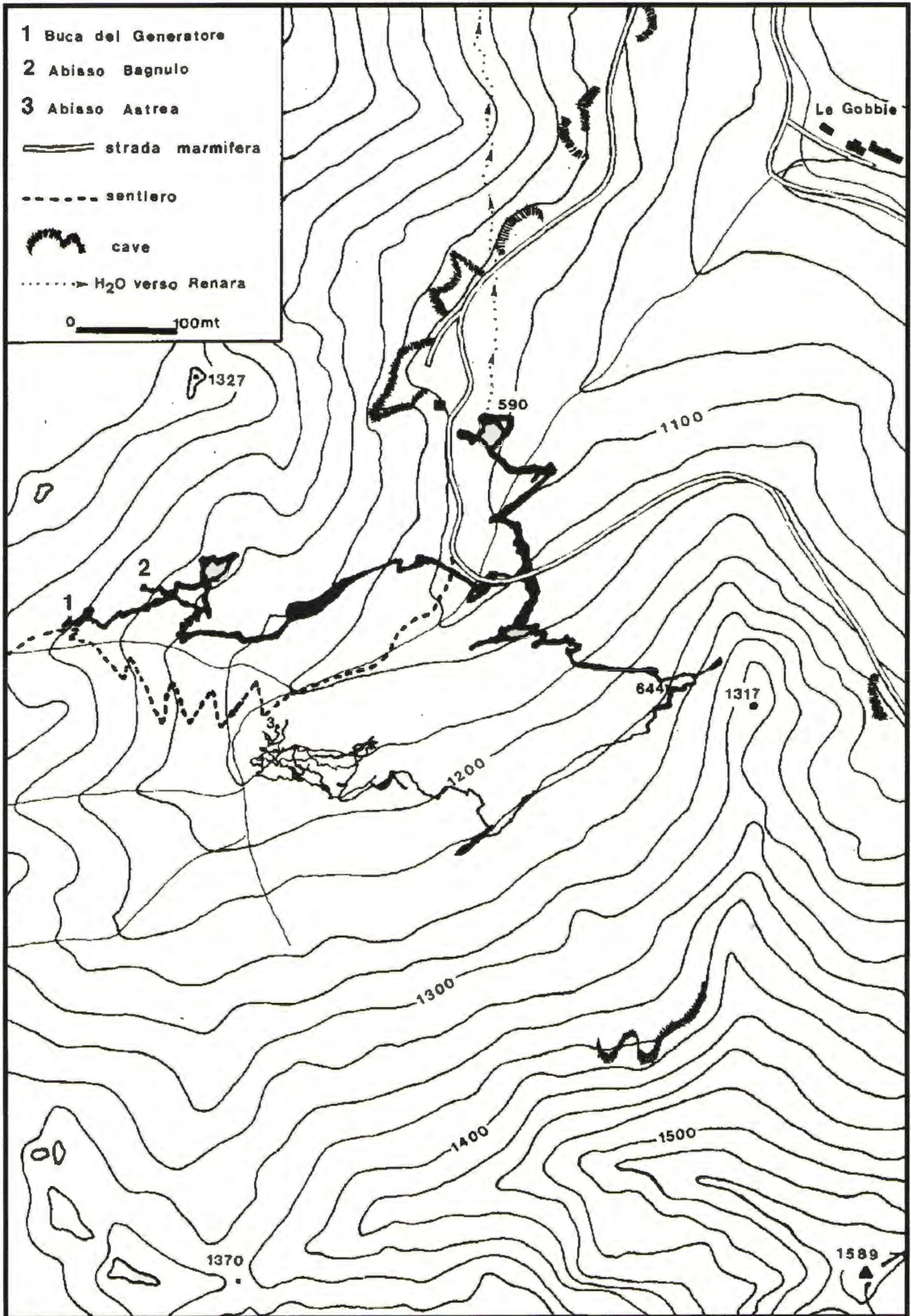
Rimane da sapere...

Esiste una relazione idrica tra il Milazzo e l'Astrea ?

Dove vanno a finire le acque del ramo "La Storia Infinita" del Milazzo, che si spinge sotto il monte dei Ronchi, verso il Canale delle Gobbie?

Alla Polla, alla Pollaccia o a Renara?

Le regioni del Milazzo più vicine all'Astrea distano circa 1500m in linea d'aria e li separa un dislivello di soli 150m. Purtroppo però un potente strato di rocce impermeabili (scisti) si interpone senza soluzione di continuità tra le due grotte, rendendo alquanto improbabile una loro comunicazione. Finora gli esploratori di questa cavità, con osservazioni empiriche, hanno constatato una correlazione tra la portata dei fiumi che attraversano il Milazzo e la risorgente della Pollaccia nella valle del Turrite Secca. Ciò conferma l'ipotesi di un acquifero sotterraneo di grandi dimensioni che si estende a Nord e a Sud della valle del Turrite Secca e che raccoglie le acque di



una vasta zona che va dal monte Sumbra (vedi colorazioni dell'abisso Draghi Volanti) alla Vetricia.

Basterebbe una semplice colorazione per appurare se vi è relazione tra le acque del Milazzo e quelle dell'Astrea, ma a tutt'oggi (24.02.94) sembra difficile mettersi d'accordo.

Ipotesi esplorative all'Astrea.

In questa grotta ora stiamo concentrando la nostra attenzione ai grandi arrivi d'acqua. Visto l'imponente portata del sifone del lago Pisa abbiamo compiuto una impegnativa risalita di un camino

(Via delle Paturnie) nella speranza di superare la zona allagata e accedere a nuove regioni collocate più a monte, ma purtroppo il camino ritorna sul lago.

A -550, risalendo un importante affluente si giunge alla base di un'alta verticale (almeno 50m) da cui viene giù molta acqua e che cela sicuramente del nuovo (quote e rilievo indicano che se vi è un collegamento idrico tra il Milazzo e l'Astrea questo è l'unico punto buono: siamo a 644m slm e il sifone nel Milazzo è situato a 800m slm).

Sul fondo, ormai nel Bagnulo, occorre rilevare almeno 300m di gallerie nuove che sovrastano il grande collettore e guardare meglio quei luoghi ora più accessibili dall'Astrea.

Il target esplorativo principale rimane però la risalita del camino che sovrasta il sifone terminale a -665 per dirigersi poi belli, belli verso Renara, ma questo richiede un impegno individuale e di squadra non indifferente, per cui stiamo pensando ad un campo interno per una permanenza di diversi giorni in grotta. Il periodo scelto è l'inizio dell'estate (sono aperte le prenotazioni).

Le esplorazioni nella zona

E' doverosa la revisione di alcune cavità dell'area dell'Altissimo e del Pelato. Per ciò che concerne il versante NW dell'Altissimo se si ha interesse a trovare eventuali ingressi alti dell'Astrea occorre rivedere con attenzione la grotta degli Ancini, l'abisso Easy Rider, l'abisso Suvlaky e altre cavità minori, nonché le numerose



“ventaiole” che soffiano.

E' altresì importante (ri)esplorare l'abisso Tripitaka poiché questa cavità è situata proprio in prossimità del contatto fra marmi e scisti, già al di qua dello strato di rocce impermeabili che si frappongono tra il Milazzo e le grotte di monte Altissimo e di monte Pelato. Sarebbe di molto aiuto scoprire da dove proviene e dove va a finire l'acqua che scorre lungo i condotti freatici del fondo.

Per fare un buon lavoro, serio e utile a tutti, è comunque auspicabile che i gruppi che operano nella zona, escano dalla dimensione perdente della “loro grotta”, per mettersi attorno ad un tavolo, con carte, dati, rilievi e per svolgere le opportune colorazioni senza furberie e campanilismi.

1994. Oggi, più di prima, è possibile assemblare quei frammenti di conoscenza, così faticosamente raccolti e così sparpagliati, per dare forma compiuta a quei remoti luoghi sotterranei: i mezzi tecnici esistono, gli speleologi preparati pure, ma ancora una volta la stupidità intralcia.



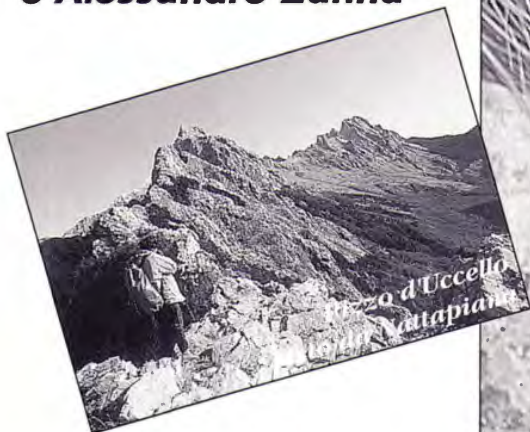
Un P.10 a -180

Voglio ringraziare quanti hanno partecipato all'esplorazione del-l'Astrea, in modo particolare sono riconoscente a Roberto Giuntoli del Gruppo Speleologico di Pisa, che con il suo entourage, ha da subito creduto nella sincerità della nostra collaborazione. Un grazie va anche ai gestori del Rifugio "Città di Massa" del Pian della Fioba, che con la loro cordialità ci hanno reso meno dure certe punte.

Sono inoltre grato a P. Grimandi e F. De Grande per il loro fondamentale aiuto alla ottimizzazione del disegno della grotta.

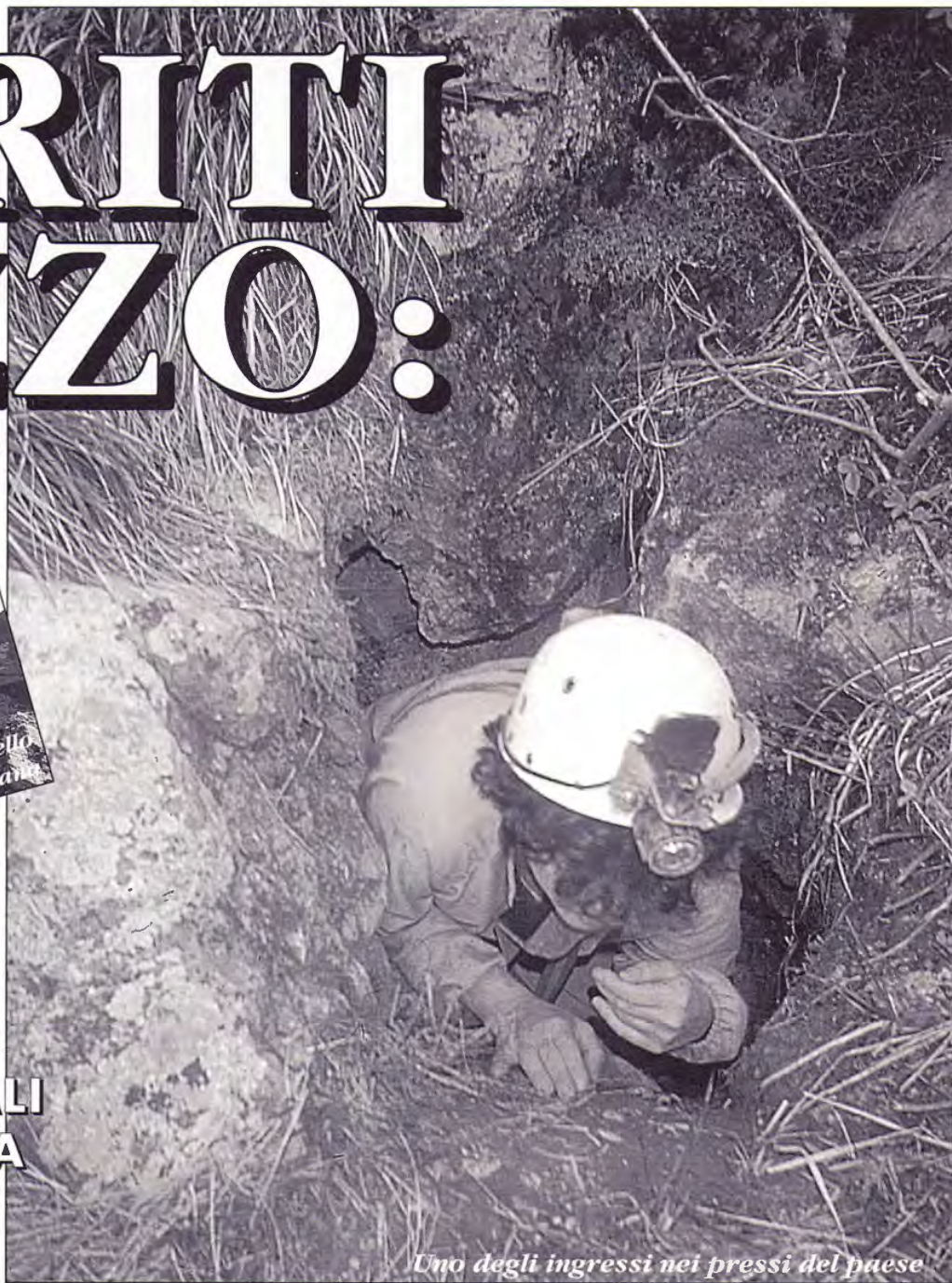
APRITI PIZZO:

di Francesco De Grande
e Alessandro Zanna



**ALLA RICERCA
SULLE APUANE
SETTENTRIONALI
VALLE DI VINCA
1992-1993**

Sommario



Uno degli ingressi nei pressi del paese

Nell'estate del 1992, dopo alcune puntate nella zona del Monte Macina, e più precisamente lungo i canali che scendono vertiginosamente verso Renara, dal sinistro nome di "Chiesa del Diavolo", rivolgiamo le nostre attenzioni alle Apuane Settentrionali. Per tutto il 1991 siamo andati ripetutamente nel massiccio delle Panie. Il canale delle Verghe non ci ha premiato per il nostro sforzo, e la tanto sospirata grotta non è arrivata a coronare le continue battute. Ansiosi di cambiare zona (forse inopinatamente) ci trasferiamo verso il Pizzo d'Uccello e la valle di Vinca. L'idea di fondo è quella di inseguire il corso del Lucido di Vinca, verificando se la scomparsa del torrente per un lungo tratto del suo corso non sia un indizio buono per scoprire la presenza di una nuova grotta. Va da sé che con l'intensificarsi delle uscite le battute si sono spostate anche in altre zone, dalla cresta di Nattapiana al Monte S.Giorgio. I risultati ottenuti in 15 mesi di ricerche non sono certo lusinghieri; dal punto di vista quantitativo abbiamo esplorato, rilevato e catastato poco più di una dozzina di cavità, pari a circa 600 metri di nuove grotte. Quello che sicuramente è importante è l'essere riusciti ad ordinare in questa pubblicazione tutti i dati sulla zona, vecchi e nuovi, fornendo un quadro organico aggiornato sul carsismo nella Valle di Vinca.

Logistica

Da Bologna la via più breve è quella che passa per l'autostrada della Cisa. Dal casello di Aulla si oltrepassa il centro abitato per imboccare la strada che porta verso Fivizzano, e dopo qualche chilometro la si lascia in favore della strada che va verso Equi Terme. All'altezza di Ponte di Monzone si trova il bivio per Vinca, paesino situato a 800 m.slm, base di tutte le nostre principali battute.

Logisticamente la risoluzione ai nostri problemi è venuta da una scuola ormai abbandonata, che con 5.000 lire a testa si è trasformata nel nostro rifugio personale. Purtroppo non gode di comfort degni di questo nome, ma un tetto, dei materassi, la luce elettrica e l'acqua corrente sono già condizioni più che sufficienti per farne un campo base.

Le chiavi della scuola sono reperibili presso il bar della Signora Ada, nella parte bassa del paese. Per chi non volesse spendere neanche un soldo, c'è sempre la possibilità di mettere le tende. Noi abbiamo scelto un boschetto di castagni in località Acquabona, accanto ad una sorgentella posta presso il limite superiore del paese, raggiungibile attraverso una comoda strada asfaltata e con appena cinque minuti di sentiero. Unico problema la temporaneità della sorgente, che in piena estate può anche essere in secca.

Sguardo geologico generale sulla zona carsica di Equi Terme - Vinca

I terreni che affiorano nella zona oggetto delle ricerche in questione comprendono vari termini della successione autoctona apuana e delle formazioni che costituiscono la "Falda Toscana".

In particolare si possono distinguere ed esaminare due zone principali:

* la zona di Equi Terme, Aiola, il Castellaccio e San Giorgio, la parte inferiore del Lucido di Vinca

* il vallone di Fagli, la Guardia, tutta la cresta di Nattapiana (Pizzo d'Aquila, Foce Altana, Foce Sigglioli, le pendici del Monte Bardaiano e del Pizzo d'Uccello), il fianco destro del medio corso del Lucido di Vinca.

1) la prima zona è caratterizzata dall'affioramento di potenti Calcari Selciferi del Lias medio direttamente sovrapposti per contatto tettonico ai Marmi dolomitici del Lias inferiore che costituiscono il fondo del Canale di Fagli.

Quest'ultimo sviluppa il suo corso fino alla zona della Guardia e della Foce Altana.

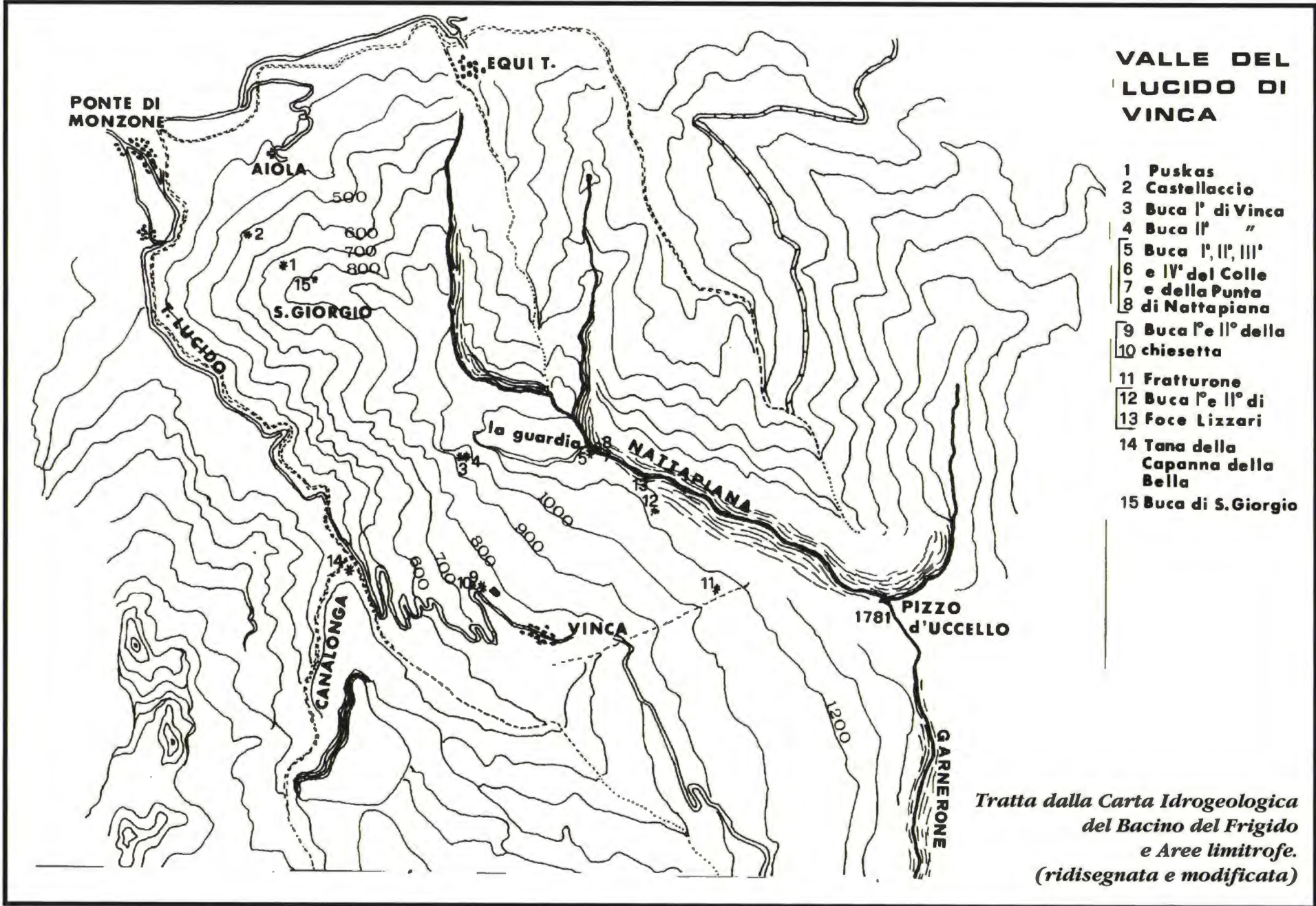
Alzandosi di quota lungo le pendici che da Aiola portano al Castellaccio e alla zona di S.Giorgio, i Calcari Selciferi lasciano il posto a vasti affioramenti di Calcari Cavernosi (Calcari dolomitici con struttura a cellette) del Trias (Norico). Il contatto è di tipo tettonico e complicato da alcune faglie principali ad andamento NE-SW e da alcune di minore importanza con direzione E-W.

I rapporti tra queste unità sono ben osservabili lungo la vecchia mulattiera che collegava Aiola con Vinca. Qui si può apprezzare la generale immersione degli strati verso NNE con inclinazione intorno ai 25-30 gradi.

Seguendo la mulattiera nella direzione citata si attraversa tutta la potenza degli strati di Calcari Cavernosi, un piccolo affioramento di Calcari Selciferi ad Entrochi (Cretaceo inf.), un piccolo spessore di Scisti Sericitici (Cretaceo inf. - Oligocene) ed infine nuovamente i Calcari Selciferi del Lias medio.

Questi, come osservabile nella cartina geologica schematica allegata, con i loro affioramenti bordano tutta la zona meridionale del Castellaccio - S.Giorgio da Equi fino al Lucido in corrispondenza delle risorgenti del Lucido inferiore.

2) la seconda zona è più interessante dal punto di vista carsico in virtù della possi-



bilità da parte delle formazioni presenti di ospitare fenomeni carsici di più marcata intensità rispetto a quelle della zona descritta poc'anzi.

In quest'area incomincia la grande struttura anticlinale di Vinca con al nucleo i terreni del basamento paleozoico, costituiti in prevalenza da Filladi, da Porfiroidi e Scisti Porfirici ordoviciani. Affiorano in maniera discontinua sul fianco destro della vallata del Lucido sotto la potente copertura che qui caratterizza il paesaggio.

In particolare emergono nella zona denominata "Acqua Bona" che è stata recentemente scelta come sede per un nostro campo.

Salendo lungo il sentiero che da Vinca porta a Foce Altana e a Foce dei Lizzari lungo splendidi terrazzamenti e abetaie, si risale la successione stratigrafica incontrando lembi della Formazione di Vinca (paraconglomerati poligenici, dolomie brecciate e quarzoruriti del Carnico-Norico), i Grezzoni del Norico e i Marmi dolomitici del Lias inf.

Questi ultimi due costituiscono tutta la cresta di Nattapiana e i rilievi del M. Bardaiano e del Pizzo d'Uccello, nonché l'altopiano della Guardia, l'alto vallone di Fagli e la cresta che separa quest'ultimo dal Solco d'Equi.

Strutturalmente sono organizzati secondo pieghe isoclinali di secondo ordine; tra queste le principali risultano essere l'anticlinale e la sinclinale del Pizzo d'Uccello e l'anticlinale che da Foce Altana scende verso il vallone di Fagli.

Il prolungamento di quest'ultima struttura lungo la cresta di Nattapiana è complicata dalla presenza di altre pieghe isoclinali molto strette con superfici assiali ad andamento parallelo a quello del massimo sviluppo della cresta la cui interferenza determina zone ad intensa fratturazione con numerose superfici di frattura beanti. Questo fatto è particolarmente evidente nella zona compresa tra le foci di Altana

e dei Lizzari, mentre pare meno intenso nel fianco meridionale del M. Bardaiano. L'assetto della stratificazione è molto variabile anche in zone particolarmente vicine; generalizzando si può affermare che l'inclinazione degli strati varia da 45 a 90 gradi.

Le esplorazioni fino al 1991

Tutta l'arco di cime che sovrasta la valle del Lucido di Vinca, è stato a più riprese battuto da vari gruppi speleologici. Toscani, piemontesi, liguri ed emiliano-romagnoli si sono alternati in ricerche fin dagli anni '60. Sulla Torre di Monzone, una specie di "panettone di calcare" alto 1300 metri e strapiombante sulla valle del Lucido di Vinca, le maggiori cavità note non superano i 300 metri di sviluppo, inabissandosi per poco più di 150 m. L'Antro degli Orridi e l'Abisso Renato Viganego "B3" si aprono sui calcari cavernosi nei pressi di Campo Cecina (forse la zona più conosciuta in assoluto, vista anche la facilità di accesso); la risorgente di Cobardine resta invece ancora un mistero, e non tanto per la sua complessità esplorativa a causa dei sifoni vari presenti fin dall'ingresso, quanto per la stravagante storia delle sue esplorazioni. Attualmente l'accesso alla grotta è vietato con disposizione comunale, in quanto le acque della stessa vengono sfruttate ad uso potabile per la popolazione residente.

Un po' più di fortuna hanno avuto gli speleologi che hanno battuto i versanti del Monte Sagro. Su uno dei contrafforti che si stacca dal Catino omonimo, il Puntone della Piastra, si apre a q. 1350 l'Abisso dello Smilodonte, la grotta più importante della zona, con i suoi 710 m di dislivello. Sul versante Est del Sagro si trovano l'Abisso "Esseotto" (-230) e l'Abisso a Nido d'Aquila (-185), ambedue a circa 1500 m di quota; più in basso, a

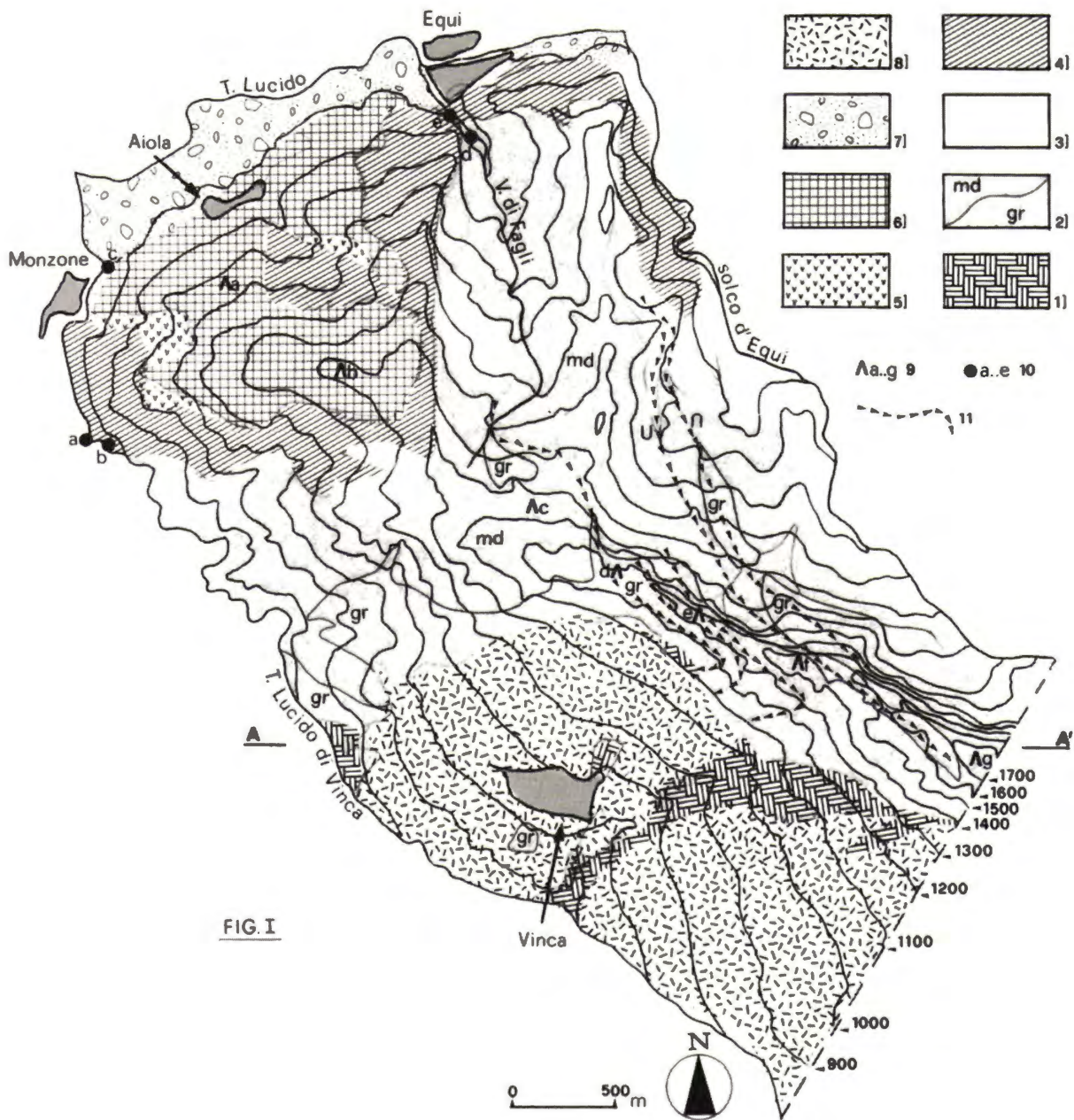


FIG. I

FIG. 1
CARTA GEOLOGICA SCHEMATICA DELLA ZONA COMPRESA TRA EQUI T. E VINCA LEGENDA

1) Filladi, Porfiroidi e Scisti porfirici (Ordoviciano) e F. di Vinca (Norico); 2) Grezzoni (gr) e Marmi dolomitici (md) (Norico - Lias inf.); 3) Marmi (Lias inf.- medio); 4) Calcari selciferi (Lias medio-sup.); 5) Calcari Selciferi ad Entrochi e Scisti Sericitici (Cretaceo inf-Oligocene); 6) Calcare Cavernoso (Norico); 7) depositi alluvionali recenti (Quaternario); 8) detrito di falda (Quaternario); 9) vette principali (a:Castellaccio; b:S.Giorgio; c: La Guardia; d: Foce Altana; e:Foce dei Lizzari; f: M.Bardaiano; g: Pizzo d'Uccello); 10) risorgenti principali (a: Lucido inf.; b: Lucido sup.; c:Monzone; d: Barrila; e: Buca d'Equi); 11) traccia delle principali pieghe isoclinali della zona (n :anticlinale del Pizzo d'Uccello; U :sinclinale del Pizzo d'Uccello).

(Tratta dalla Carta Geologico-Strutturale del Complesso Metamorfico delle Alpi Apuane- Foglio Nord; ridisegnata e semplificata).

circa 700 m. slm. si apre infine la Buca della Doccia (-112). Moltissime altre cavità sono note in tutta la zona, ma con dimensioni ancora più ridotte, eccezion fatta per la Buca di Equi (grotta turistica di Equi Terme, conosciuta da sempre), e per la Buca delle Ombre, notevole freatico di 160 m di sviluppo posto a 1500 slm sul Pizzo d'Uccello. Per quel che riguarda il M.Gronilice leader incontrastato è ovviamente l'Abisso Ulivifer (-1.215) seguito a ruota da un altro abisso, il Trittolemo (- 490), che però restano fuori dalle zone da noi battute.

Fra tutte le grotte nominate la più interessante per le nostre ricerche è la "B3", il cui ingresso (q.1150) si trova sul fianco di una dolina nelle vicinanze della Torre di Monzone. E' l'unica grotta percorsa da un torrente sotterraneo, le cui acque molto

probabilmente risorgono nel Lucido di Vinca (o forse alla risorgente di Cobardine); purtroppo non sono state effettuate a tutt'oggi prove di colorazione.

Classico abisso apuano la B3 si sviluppa con una successione pozzo-meandro per 150 m. di dislivello, fino ad incontrare una grande galleria freatica, molto concrezionata e percorsa da un torrentello le cui acque si perdono fra grandi e tondeggianti concrezioni insuperabili.

Altre cavità minori si aprono nell'ampia zona di doline che caratterizza la sella antistante le tre cime delle Torri, ma non superano i 30 metri di profondità.

Dal lato opposto del torrente del Lucido, e precisamente lungo le pendici dei monti che formano la lunga e tormentata cresta di Nattapiana non vi sono cavità conosciute. La vasta zona ricoperta intera-

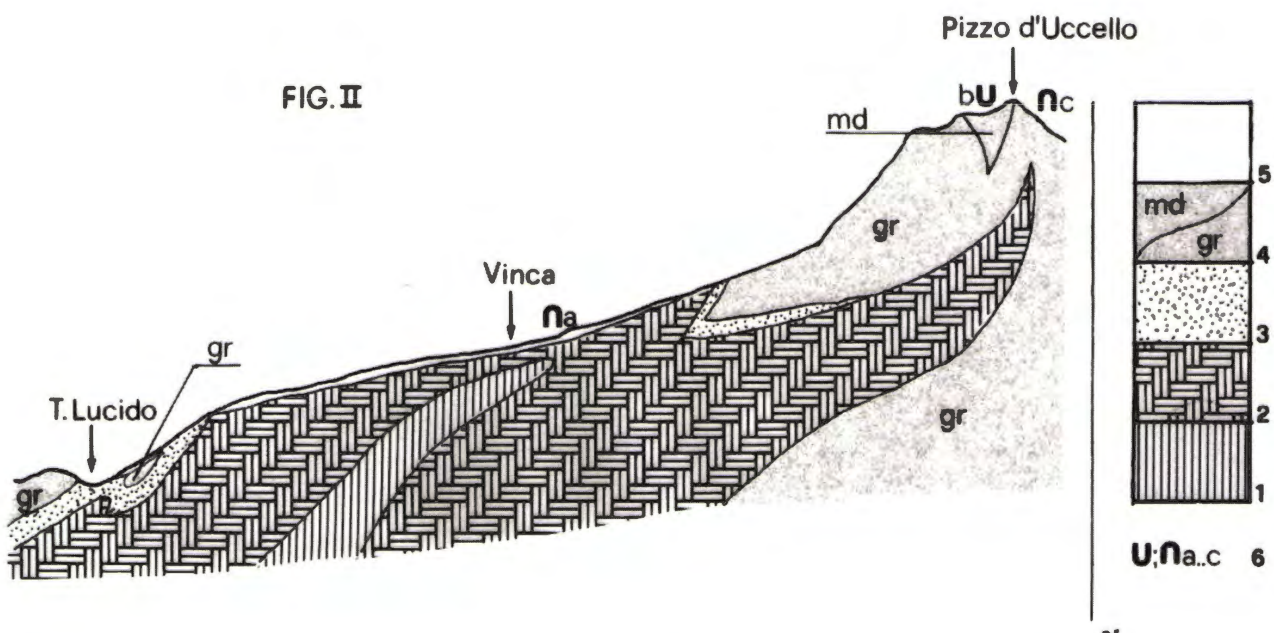


FIG. 2
SEZIONE GEOLOGICA SCHEMATICA TRA IL LUCIDO DI VINCA E IL PIZZO D'UCCELLO.

LEGENDA

1) Filladi (Ordoviciano); 2) Porfiroidi e Scisti Porfirici (Ordoviciano); 3) F. di Vinca; 4) Grezzoni (gr) e Marmi dolomitici (md); 5) detrito di falda (Quaternario); principali pieghe isoclinali della zona (a:anticlinale di Vinca; b:sinclinale del Pizzo d'Uccello; c:anticlinale del Pizzo d'Uccello). (Tratta dalla Carta Idrogeologica del Bacino del Frigido e Aree limitrofe; ridisegnata e modificata).

mente da detriti rende difficoltoso il reperimento di nuovi ingressi (ammesso e non concesso che ve ne siano). Solo intorno a 1200 m di quota riaffiorano i marmi dolomitici, e qui numerosi buchi e buchetti aspirano una grande quantità di aria (circolazione estiva), senza però consentire l'accesso oltre i primi metri. E' tutt'ora in corso un lavoro di disostruzione, peraltro non facile, in alcuni di questi buchi.

Iniziano le ricerche

Alla fine del mese di Agosto 1992 iniziamo un sistematico lavoro di ricerca dalle parti di Torre di Monzone. A quota 1050 m. troviamo subito una prima grotticella il cui sviluppo è di 30 metri circa, divisa in tre pozzi (P.15, P.8, P.7) ma chiusa inesorabilmente. Trascorrono un paio di mesi durante i quali altre quattro volte ci rechiamo sulla Torre di Monzone, ma nonostante la costanza nella ricerca non

BUCA I° DI NATTAPIANA GSB-USB 1992



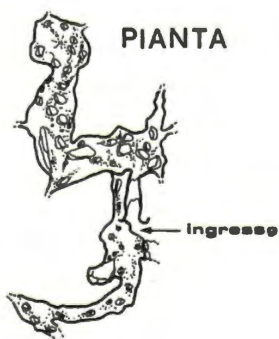
SEZIONE

SCALA: 1:100



SV. : 16 m.

DIS. : -3 m.



PIANTA



SEZIONE

BUCA II° DELLA CHIESETTA DELLA MADONNA

GSB USB '93

SCALA: 1:100

SV. : 13 m.

DIS. : -6 m.



PIANTA

otteniamo risultati apprezzabili. I calcari cavernosi che affiorano in tutta la zona non favoriscono certo l'accesso al sottosuolo, e i numerosi ingressi trovati sono tutti ostruiti da concrezionamenti dopo appena pochi metri di grotta.

La bellissima valle di Vinca, con l'arco di monti che la sovrasta, cattura inesorabilmente la nostra attenzione, e gli oltre 1000 metri di potenziale marmifero del Pizzo d'Uccello sono un richiamo irresistibile.

VINCA

E' così che da settembre del '92 ci trasferiamo a Vinca, eleggendo a nuovo "campo base" la scuola elementare del paese, oramai abbandonata per mancanza di scolari.

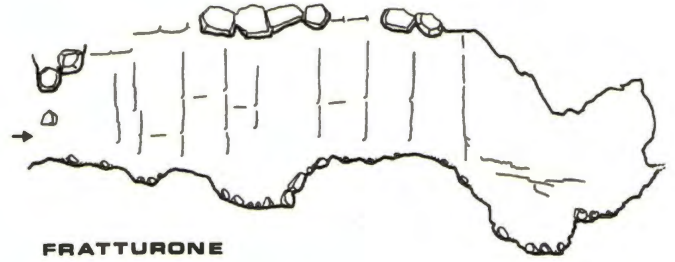
Vinca è un piccolo centro a 808 m. slm., situato alle falde del Pizzo d'Uccello e sovrastato dalle linee slanciate della cresta

di Garnerone e dalla mole imponente del massiccio del Sagro.

Vinca si dice fondata da profughi Luni. Durante l'ultima guerra la popolazione fu vittima di una delle più bieche fucilazioni di massa perpetrate dalle truppe naziste in ritirata. Ben 174 civili trovarono la morte ad opera del 16.mo Battaglione SS comandato dal maggiore W.Raeder, la cui azione militare consistette in stragi di inermi e il cui itinerario di morte si concluse a Marzabotto in Emilia, dopo aver seminato lutti in tutte le Apuane (S.Anna di Stazzema, Forno, Bérgiola, S.Terenzo, Fosse del Frigido e altre località).

Le prime battute hanno come obiettivo quello ovvio di conoscere la zona a grandi linee, scegliendo le migliori vie di accesso alle creste e cercando di individuare i canali, i pianori e le zone di maggior fratturazione al di sopra del vasto arco di detrito che ricopre un ampio fianco della valle. Una fascia boscosa molto fitta impedisce quello sguardo d'insieme molto utile per orientarsi, cosa che ci costringe a complicati riporti sulle carte, giusto per capire quali zone stiamo trascurando di vedere. Nè ci aiuta la CTR di Vinca, in quanto i riscontri con il terreno sono perlomeno bizzarri, a partire dalla toponomastica (il monte Bardaiano è diventato Pizzo dell'Aquila) fino ad arrivare a cocuzzoli e paretine letteralmente volatilizzatesi in carta, ma ben presenti sul terreno.

Per 15 mesi (leggasi 2 fine settimana al mese più alcune puntate lunghe tipo 4 giorni) giriamo per le impervie creste e ripide pareti che sovrastano Vinca. Scendiamo lungo il sentiero per Aiola, risalendo in parte alcuni canali sotto il Pizzo dell'Aquila; rovistiamo in quella zona chiamata La Guardia, dopo aver trovato alcuni buchetti a quota 960 che però non vanno oltre i 20/30 metri di profondità. Continuiamo a salire lungo i fianchi della montagna, guardando qua e là in cerca di altri ingressi, ma senza fortuna.



FRATTURONE

svil. m. 42
 dist. m. -6
 q. 1090 slm



BUCA II' di FOCE LIZZARI

svil. m. 7
 dist. m. -3
 q. 1245 slm



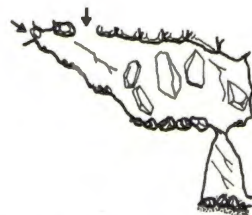
BUCA I' della CHIESETTA della MADONNA

svil. m. 20
 dist. m. -8
 q. 720 slm

**Gsb-Usb
 Vinca (Ms)
 1993**



SCALA 1:200
 Rilievo «4d»



BUCA I' di VINCA

svil.: m. 16
 Dist.: m. -9
 q.: 955 slm



BUCA II' di VINCA

svil.: m. 22
 Dist.: m. -6
 q.: 960 slm



BUCA di S.GIORGIO

svil.: m. 19
 Dist.: m. -8
 q.: 820 slm

**GSB - USB
 VINCA (MS)
 1992**

RILIEVO «2b»



SCALA 1:200

Buca I di Foce dei Lizzari VINCA (Ms) Gsb-Usb 1992

sv : 61 m.

dis: -26 m.

q. : 1240 slm



Ogni sabato e domenica liberi, torniamo a Vinca, trovando numerosi ingressi ma ancora una volta senza possibilità di prosecuzione. Un paio di buchi in cima al Colle di Nattapiana (già siglati) e altri due sulla cresta verso il Bardaiano, con molta aria, ma chiusi dopo una decina di metri, ci fanno sperare invano. Anche i pianori sommitali, a nord del Pizzo dell'Aquila si dimostrano avari d'ingressi. Discendiamo tutto il Lucido di Vinca, soffermandoci in quel tratto dove l'acqua viene inghiottita dal terreno. All'altezza della Canalonga troviamo l'ingresso di una paleorisorgente (già catastata) e con leggere disostruzioni ne ampliamo lo sviluppo da 7 a 60 metri, fermandoci su una strettoia con molta aria. Lasciamo il torrente e torniamo su Nattapiana. Un altro buchetto ci fa sperare, ma sono solo 80 metri. L'unica vera grotta esplorata si trova da tutt'altra parte, fuori dai meravigliosi marmi e su un monte di poco rilievo, il M.San Giorgio.

Ma andiamo con ordine.

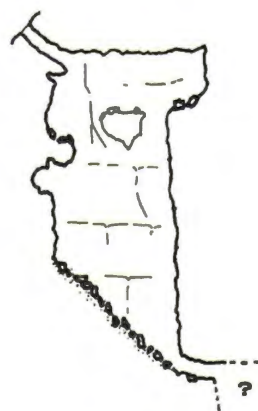
Nel mese di settembre avevamo conosciuto a Campo Cecina, in una delle consuete notti temporalesche sul Sagro, un solitario amante della montagna con la passione per le grotte, Giuseppe Spinetti di Equi Terme. Ci parla di grotte, ingressi e pozzi, sparsi su tutta la zona e mai esplorati. Lui solo ne conosce l'ubicazione, e ci promette di accompagnarci.

EQUI TERME

Con queste speranze arriviamo a Capodanno.

Siamo una ventina di persone, e la sistemazione trovata a Equi è decisamente superiore alle più rosee delle aspettative. Una casa a due piani, con taverna e caminetto, direttamente sul fiume e di fronte al maestoso ingresso della Buca di Equi. Perfettamente arredata e riscaldata con stufa a legna!

A parte la logistica, la settimana ad



**BUCA III' di
NATTAPIANA**

svil. m.19
diel. m.15
q.

Gsb-Usb Vinca (Ms) 1993



SCALA 1:200
Rilievo «4b»



**BUCA II' di
NATTAPIANA (YETI)**

svil. m.7
diel. m.4
q.

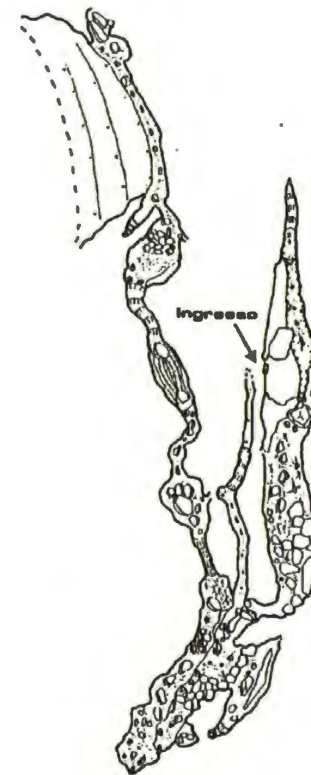
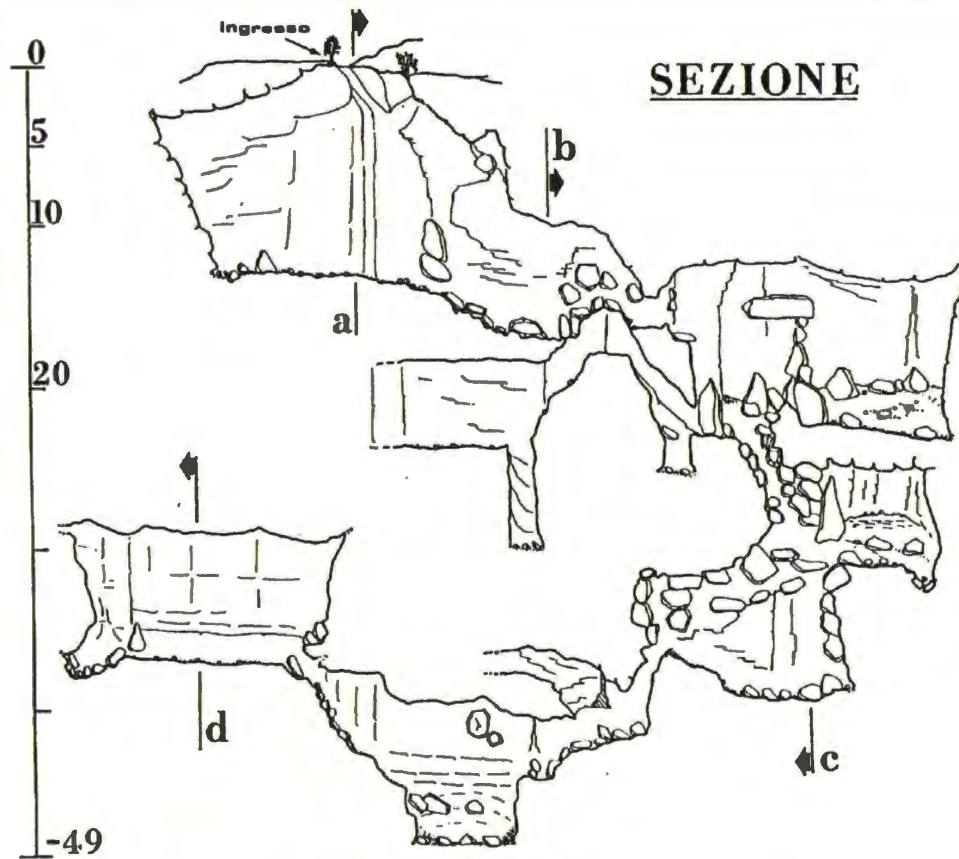
BUCA PUSKAS

GSB-USB GS.Fa. 1993

svil. m. 160

plan. m. 102

disl. m. -49

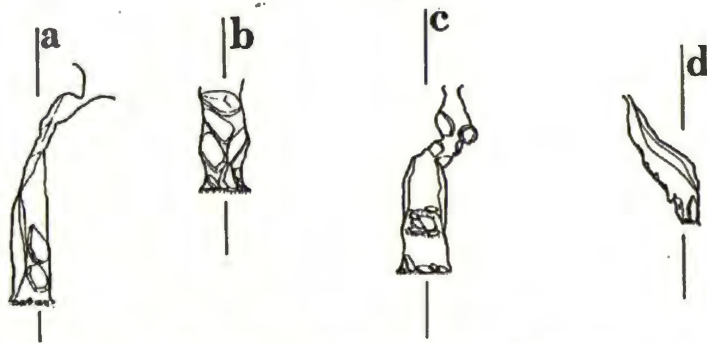


scala 1:200

0 5 10



PIANTA



sezioni trasversali

Equi non è stata particolarmente prodiga di risultati. Sì, una grotta è stata trovata ed esplorata; una risorgente disostruita in buona parte e un'altra risalita per un centinaio di metri, ma se rapportato al numero di persone presenti è un risultato, da un punto di vista meramente speleologico, ben misero. Comunque non era possibile pretendere di più, dal momento in cui andavamo a letto alle 2 di notte e la mattina non ci muovevamo mai prima della 10,30-11,00.

Il Puskas

Passato il capodanno con i rituali fuochi d'artificio, la nostra "guida apuana" Spinetti ci porta a vedere un ingresso di grotta davvero promettente. Su un fianco del monte S.Giorgio, in uno dei vari valoni sopra il sentiero che da Aiola porta a Vinca, si apre l'ingresso del Pozzo Puskas (così battezzato da Spinetti). Un vortice di aria calda ci investe non appena ci avvici-

niamo alla buca; buon segno, ovviamente! Prepariamo l'armo e scendiamo. Il primo pozzo ci porta 15 metri più in basso e cominciamo ad inoltrarci nella grotta superando i vari massi accatastati lungo le pareti della diaclasi principale. La prima frana ci ferma dopo appena 10 metri percorsi ed iniziamo il classico inseguimento dell'aria, cercando la via più comoda. Superiamo la frana ed un altro pozzo ci attende. Continuiamo a scendere lungo vie estremamente franose, sempre con l'aria in faccia che ci fa ben sperare. Al pozzo successivo siamo ormai sicuri che "la grotta c'è", ed è il caso di risalire per informare gli altri. Torniamo il giorno dopo con 2 sacchi di corde. Questa volta l'esplorazione dura circa 8 ore, alcune delle quali passate a disostruire una grossa frana proprio accanto ad una colonia di pipistrelli in letargo. Tutte le nostre attenzioni per non svegliarli (acetilene spento, silenzio assoluto, una sola persona a lavorare) sono assolutamente vane;



La Valle di Vinca dominata dalla Cresta di Nattapiana, culminante con il Pizzo d'Uccello



nel giro di un'ora anche l'ultimo pipistrello si è svegliato, lasciando sdegnoso il luogo da noi profanato. Peccato, speriamo solo di non aver compromesso la loro delicata esistenza invernale. Intanto la grotta lentamente si mostra, saltino dopo saltino, ma senza prendere una decisione netta. Quando finalmente ci lasciamo alle spalle la frana ci ritroviamo su un meandro sfondato, facilmente superabile, se la roccia non succhiasse gli spit come fosse di burro, tanto da farci dubitare seriamente sulla loro tenuta. In qualche modo arriviamo al di là del meandro e qui la grotta punta decisamente verso l'alto. Superiamo una fessura, temendo che la grotta stia per finire; l'aria si è fatta più fredda, e dopo una decina di metri una foglia sul pavimento e un ragno sulla parete portano scritto in fronte "the end". Così è!

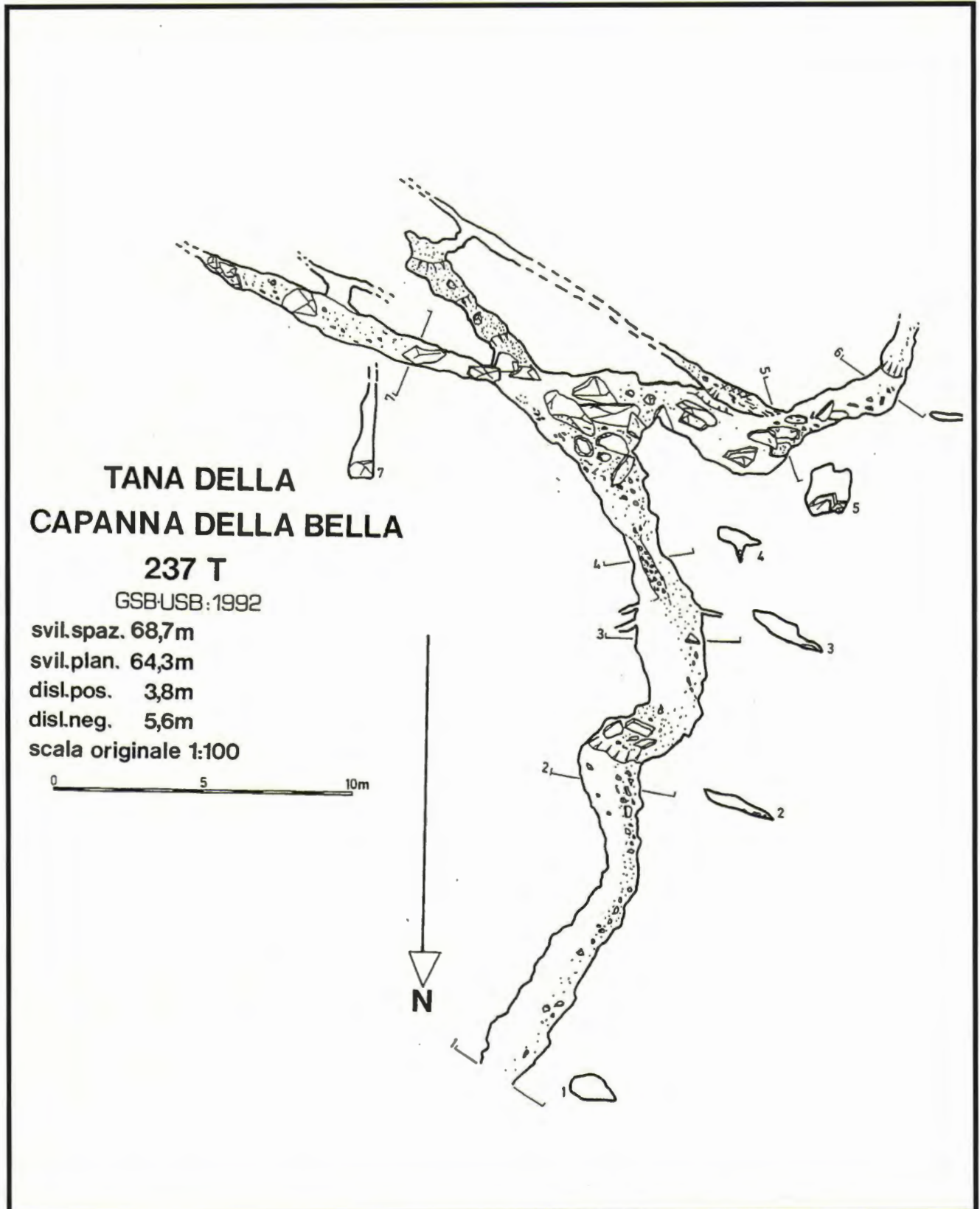
Mestamente torniamo verso l'uscita. Alla base del penultimo pozzo controlliamo una spaccatura non vista prima e qui tro-

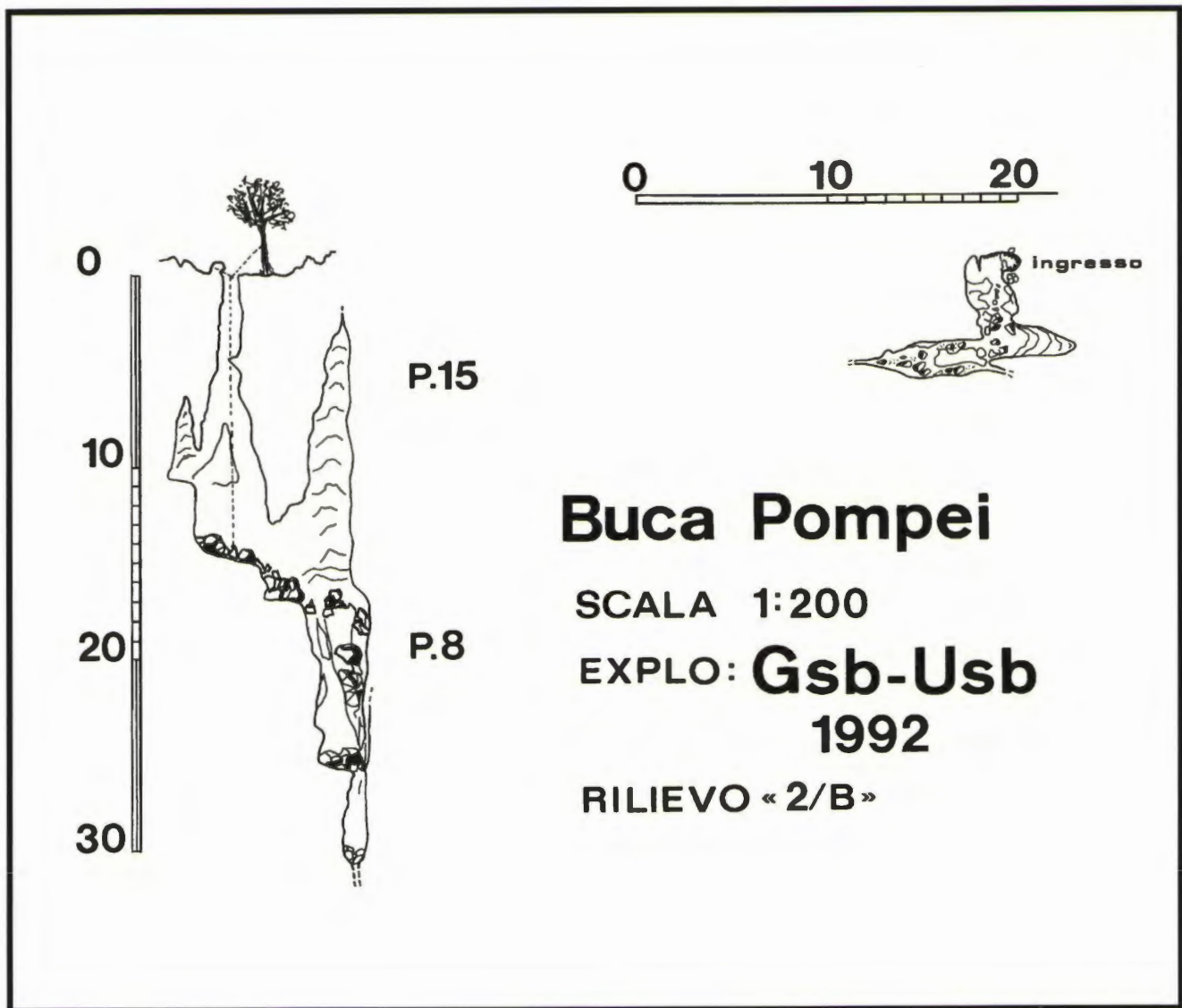
viamo un'altra via con un altro pozzo. Purtroppo anche l'ultima possibilità di prosecuzione si arena aggiungendo qualche decina di metri di sviluppo a quella che risulterà essere una buca di 160 metri per 45 di profondità.

Sulla via del ritorno, ormai quasi alla mezzanotte, un'altra sorpresa ci attende. Giunti alle prime case del paese di Aiola vediamo una piccola processione che si snoda fra le strette vie del silenzioso borgo montano; scorgiamo una piccola luce altalenante che avanza verso di noi, seguita da altre luci dall'inconfondibile chiarore dell'acetilene. Non capiamo cosa stia succedendo, neanche quando riconosciamo i nostri compagni d'avventura vestiti di tutto punto con tuta, casco, scarponi e tubolare in spalla; solo la giacca "arancio fosforescente tipo pompieri" indossata per l'occorrenza da un preoccupatissimo Spinetti ci fa capire che la nostra assenza è durata più del previsto, e l'aver descritto, il giorno prima, la grotta

come una enorme immensa frana ha destato la preoccupazione di tutti. "LA MACCHINA DEL SOCCORSO SI ERA GIA' MESSA IN MOTO!" Chiarito l'equivoco, con un Mario che ripeteva "lo dicevo io che non ce n'era bisogno", torniamo in

fretta all'amata magione consumando una ricca cena accanto al crepitio della legna sul focolare.





Buca Pompei

SCALA 1:200

EXPLO: **Gsb-Usb**
1992

RILIEVO « 2/B »

Ritorno a Vinca

Con l'arrivo della primavera torniamo a girare sulla cresta di Nattapiana. Molti buchetti sono rimasti da rivedere, ed iniziamo anche il lungo lavoro di posizionamento e rilievo che fino ad allora avevamo scioccamente lasciato indietro. Diventa necessario anche "battezzare" il più promettente degli ingressi e prendere la dolorosa decisione di mettere su un cantiere di disostruzione. E' facile intuire quale stimolo può rappresentare verso i soci del gruppo l'idea di fare 350 km di strada, 1 ora di salita e un fine settimana al freddo per scavare e martellare in un buco dalla dubbia prosecuzione. Con questa premessa i primi sei mesi dell'anno ci vedono molto poco presenti

a Vinca. Solo in estate ritorniamo sulla Apuane settentrionali, per pochi giorni ancora. Dei 15 ingressi trovati in un anno di battute solo alcuni sono ancora privi di rilievo o con qualche possibilità di prosecuzione. Il cerchio si stringe e a dicembre del '93 tiriamo le fila di tutto il lavoro avendo davanti a noi solo due buchi attorno ai quali non vogliamo mollare la presa: un ingresso in cima a Nattapiana e una strettoia in fondo ad una grotta all'altezza del Lucido. Sarà l'impegno per gennaio del '94 e se "a' da veni" ben venga, altrimenti addio a Vinca e andremo a cercare grotte da qualche altra parte!

Bibliografia:

E.Montagna, A.Nerli, A.Sabbadini: Guida dei Monti d'Italia - Alpi Apuane, TCI-Milano 1979

M.Sivelli, A.Vianelli - Abissi delle Alpi Apuane - Bologna 1981

G.Beccattini, "Alla ricerca delle gallerie perdute" in Talp n.2 , pagg. 6-14, Giugno 1990

D.Frati, "La Buca della Doccia", in Talp n.3, pagg.7-9, Giugno 1991

F.Dobrilla, "Scritti dal Colatoio", in Talp n. 3, pagg.25-29, Giugno 1991

L.Piccini, I fenomeni carsici delle Alpi Apuane e il loro sviluppo in rapporto alla evoluzione paleogeografica, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Firenze, 1992.

L.Piccini, "Osservazione geologiche, geomorfologiche e idrogeologiche sull'Abisso Ulivifer (M.Grondilice - Alpi Apuane)", in Talp n.3, pagg. 30-37, Giugno 1991

L.Piccini, "La Buca delle Ombre", in Talp n.8, pagg. 13-19, 1993.

G.Guidotti, "Trittolemo", in Notiziario ai soci del G.S.Fiorentino C.A.I, n.21, pagg. 12-13, 1992.

R.Nardi, "Schema stratigrafico e strutturale delle Apuane nord-orientali" in Mem.Soc.Geol.It., n.6, pagg. 421-37. 1967

G.Ciarapica-L.Passeri, "I Grezzoni del nucleo apuano: nascita, sviluppo e morte di una piattaforma carbonatica iperalina" in Bol.Soc.Geol.It. n. 97, pagg.527-64. 1978

Carta Geologico-Strutturale del Complesso Metamorfo delle Alpi Apuane (Foglio Nord)

Carta Idrogeologica del Bacino del Frigido e Aree limitrofe.

Note: Ci sembra ozioso dilungarsi sui nomi dei partecipanti a questa lunga campagna di ricerca. E' intuibile che in 15 mesi il ricambio di persone sia stato necessario. Al di là dei soci del GSB-USB, un notevole aiuto ci è venuto anche da alcuni soci del gruppo di Faenza, presenti in varie occasioni sui monti di Vinca.

Replica alla "Lettera Aperta agli amici del GSPi"

È curioso come certi fatti che si vogliono dimenticare confondendoli tra i tanti ricordi del passato, in realtà; prima o poi, tornino sempre a galla e finiscano per ravvivare e attizzare quel fuoco dentro che si pensava spento.

Questo effetto a me lo fa sentir parlare di Astrea. Non sono certo gli articoli di esplorazione, peraltro molto belli e "aizzanti", a farmi aumentare la velocità del sangue nelle vene (quelli, anzi, me li godo con piacere perché la mia storia con Astrea è finita nella zona di -250 e là ho lasciato un po' di me), è successo però dopo aver letto la lettera di Graziano Agolini a pag. 11 del n. 93 di Sottoterra.

Mai avrei pensato di dover scrivere dei "faticci" tra me ed il GSPi, primo perché è storia passata (risale all'estate 1992), secondo perché non avrei mai immaginato che queste "beghe" finissero per interessare "l'Italia Speleologica", dal momento che, trattandosi di perturbazioni molto localizzate, non hanno causato nessun effetto macroscopico.

All'Astrea ci andavo, rilevavo, disostruivo, e facevo anche lavoretti noiosi, come doppiare gli armi un po' più improvvisati in fase esplorativa, e così via. Tra me e gli altri del gruppo aleggiava, per varie ragioni che non interessano (e non c'è motivo per cui dovrebbero), un po' di tensione, ma Astrea, nuova e promettente, faceva da "valium" della situazione ed in apparenza tutto sembrava tranquillo. Poi, come il genio esce dalla lampada, i primi Bolognesi compaiono in Astrea ed io protesto, uscendone alla fine dal GSPi.

Non voglio scendere in particolari, come ho già detto sono storie vecchie e, che ci crediate o no, anche sofferte. Inoltre, non credo di dovermi giustificare con nessuno e farlo, qui e ora, non servirebbe né a me né agli altri.

Quello che ci tengo a precisare è che non ho niente di personale con i Bolognesi venuti in Astrea, né tantomeno con gli altri soci del GSB.

Devo aggiungere che non mi risulta che qualcuno, mai, abbia cercato di limitare i ragazzi del GSB nella loro frequentazione di Astrea e sinceramente mi sfugge il perché di quella lettera, che peraltro mi è sembrata pure un tanti-

no offensiva e gratuita, specialmente perché chi la scrive non conosce bene persone ed eventi.

Ho parlato con Agolini per telefono e mi trovo perfettamente d'accordo con lui su quanto bene facciano le collaborazioni tra gruppi. Per parlare in generale di questo argomento non c'è però bisogno di mettere in piazza le altrui vecchie storie.

Nella speranza che qualche volta si possa andare in grotta assieme, vi auguro in particolare buona fortuna con Astrea.

Buon Lavoro
Alessandro Ferretti

P.S. il crollo di certi regimi non può essere così facilmente valutato in positivo; troppo poco tempo è passato e per ora, sinceramente, non mi sembra che la fine della "superstiziosa autarchia" abbia causato in quei paesi molti effetti benefici. Tanto per citare... *ai posteri l'ardua sentenza...*

Caro Alessandro,

niente di personale né con te, né tantomeno con altri del tuo o di altri gruppi. Non penso di aver messo in piazza vostre storie personali (non me ne arrogo il diritto e neppure la volontà), con quell'articolo ho solo espresso il mio pensiero sulla filosofia che si oppone alle serene e paritetiche collaborazioni tra amici che condividono una stessa passione e che, vuoi per sfiga, vuoi per fortuna, appartengono a gruppi speleologici diversi.

Riconosco nella lettera un tono certamente duro ma non offensivo. Io critico le idee non gli uomini: siamo esseri troppo transitori per meritare eccessiva attenzione.

Sulle idee poi, mi sembra che ci troviamo persino d'accordo, allora... a presto.

Graziano Agolini



ALBUM DI FAMIGLIA

L'innominato venne a noi col 13° Corso, quello del '73, che lo vide insieme ad Ago e La Giulio Giorgis nel "Sindacato Allievi", battagliero e velleitario contrattare alla organizzazione.

Animatore del movimento un esile studentello di medicina: simpatico, casinista e piantagrane, che in breve divenne il cocco degli istruttori. Eresia ed Eros. Corchia e Freddana nel '74, dove passa per primo la strettoia della giunzione, come racconta nel n° 38 di Sottoterra. Negli anni della transizione scale/corde Sandro e Gigi sono i primi due Gibboni del Gruppo. Una mano a risolvere il dubbio la dà il braccio di Michele, al Figliera.

Entra nel soccorso, dove è ancora, nella Commissione Medica e nella Squadra di Bologna.

Ha viaggiato mezzo mondo in moto, ha partecipato con notevole rischio personale a due missioni mediche in Eritrea, quando tirava aria brutta, ed esercita la sua professione con passione, bravura ed umanità.

Sempre pronto a levarsi da tavola o da letto per un paziente, uno speleologo od un amico nei guai, ovunque si trovino.

Difetti: la provenienza dalla Barnum Ass., un'esecranda tecnica fotografica, la presidenza della LIME, la forrofilia ed altri minori.

Per la Comm.ne Scuole di Speleologia della S.S.I. ha scritto "Il primo intervento nel soccorso in grotta" e preparato la Lezione-tipo di prevenzione degli incidenti per i Corsi di I° Livello.

Non c'è che dire: vale tant'oro quanto pesa, e - da un pezzo - davvero non pesa poco.

Grafiche
AB
&

**STUDIO GRAFICO
FOTOCOMPOSIZIONE
TIPOLITOGRAFIA**

TUTTI I LAVORI DI STAMPA

Via del Paleotto, 9/A
40141 BOLOGNA
Tel. e fax 47.16.66

